martedì 25 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

E DEL
OMUNISMO

...gionevole, chiunque lo capisce. È facile.
...sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
...bene per te, informatene.
...idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
...ontro il sudiciume e contro l'idiozia.
...sfruttatori lo chiamano delitto.
...noi sappiamo:
...fine dei delitti.
...n è follia ma invece
...e della follia.
...n è il caos ma
...dine, invece.
...a semplicità
...e è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

...no 4° n° 240
...edizione in abbonamento postale gruppo 1/70
...irettore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

...Straordinari bloccati alla ...iat ed all'Alfa: una lotta ...oncreta per l'occupazione

...Consistenti picchetti operai, e non solo operai, davanti alla ...iat ed all'Alfa, sabato: una «conferenza sull'occupazione» ad ...rese, ieri, che non ripercorre piattamente il copione previsto ...r scadenze di questo tipo. Sono i fatti, per certi versi, più ri...anti nel quadro del movimento operaio e sindacale che rap...resentano un esempio da estendere e generalizzare.

Non è un caso che Agnelli abbia cercato di rendere l'iniziati...a impopolare tacciandola di autolesionismo. Alla Fiat il ...accio di ferro voluto dall'azienda è stato perso dalla multi...azionale: non solo gli straordinari, nonostante il «comando» ...n si sono fatti, ma in più anche in altri stabilimenti oltre a ...lirafiori si è avviata una pratica di bloccare questa forma di ...o elastico della forza lavoro, come primo concreto momento ...i lotta per nuova occupazione. All'Alfa, oltre ai picchetti di ...abato, abbiamo invece la conferenza sull'occupazione, iniziata ...ieri e che si conclude oggi. Una scadenza questa che in altre ...ccasioni ha visto un'orgia di osanna alla produttività, alla ...ecessità dei sacrifici degli operai per risanare il traballante ...parato produttivo, in particolare quello a partecipazione ...tatale, che versa in condizioni agonizzanti.

All'Alfa il Consiglio di fabbrica non ha voluto limitarsi a fa... da presentatore dell'usuale passerella delle forze politiche ...a ha invece voluto saldare questa iniziativa alla vertenza a...iendale in corso riproponendo i termini reali dello scontro: ...ccupazione e organizzazione del lavoro come due cardini di ...a linea offensiva. Un risultato che non è acquisito, che si ...oca in questi due giorni di dibattito, ma che comunque rap...resenta un rafforzamento di un'«ottica di classe» e non «co...stiva» nelle strutture sindacali. All'Alfa poi questo risultato ...ssume un significato specifico perchè propone un terreno di ...onfronto alle forze politiche che è quello peculiare dell'orga...izzazione dei lavoratori, uscendo così dalle «beghe», a suon ...i numeri, sulla produttività, l'utilizzo degli impianti, ecc.

Questa impostazione è ancora un fatto estremamente con...addittorio, ma rivela comunque la presenza di una dialettica ...ll'interno delle strutture di base del sindacato che può essere ...uanto mai positiva. Positiva qualora l'egemonia dei partiti ...storici», con le conseguenti scelte di immobilismo che ha ...mportato, venga scalzata a favore di una linea di scontro ...on il governo ed il padronato.

Ed a questo si lega il fatto di maggior rilievo, che percorre ...i episodi di lotta sia alla Fiat che all'Alfa: la presenza, il ...ontatto fisico, l'impegno comune in una lotta comune dei ...iovani, dei disoccupati, delle donne con la classe operaia. ...na presenza ancora insoddisfacente, parziale, sia dal punto ...i vista della quantità che della qualità, ma tuttavia un segna...preciso. I giovani, le leghe dei disoccupati, gli stessi circoli ...iovanili non sono riusciti ad essere presenti ai cancelli di cor... Tazzoli, o alle portinerie di Arese nella misura adeguata. ...on solo, ma nel corso di tutte le iniziative prese dalla sinistra ...i fabbrica dell'Alfa per agevolare e permettere questo incon...ro, le distanze fra la classe operaia, il suo modo di pensare e ...i porsi i problemi si sono rilevate ancora notevoli da quello ...ei giovani. Tuttavia gli operai delle grandi fabbriche hanno ...anuto ancora una volta, in condizioni di estrema difficoltà, ...orre le basi per la concreta rottura delle separazioni fra strati ...roletari e classe operaia. Come già in recenti fasi storiche nel ...ostro paese le grandi concentrazioni operaie fanno una pro...osta operativa di grande portata politica: contrastare la di...gregazione creando occasioni e situazioni di lotta, oltrechè o...biettivi comuni.

E questo avviene all'interno di un dibattito, un dialogo, fra ...trati sociali diversi, non facile ma reale, i cui risultati sono ...utt'altro che scontati ma che occorre perseguire con forza. E ...he questa proposta, nata dalla sinistra di fabbrica dell'Alfa, ...he ha saputo per far questo rompere il cerchio di un dibattito ...nesso asfittico tra le sue componenti, abbia avuto una verifica ...d un'adesione dei lavoratori del complesso industriale, ci pa... venga dal modo diverso, di partecipare che hanno dimo...strato «le tute blu» nell'avvio del dibattito. È una traccia, ...uella segnata da queste due esperienze su cui occorre mar...iare, per trasformarla in una direttrice chiara e netta di lavo...o e di militanza.

G.B.

Si è aperto ieri all'Alfa Romeo di Arese il convegno promosso da Cdf e Flm su occupazione, prospettive, condizioni di lavoro La sinistra di fabbrica aveva dato appuntamento per questa scadenza anche ai giovani, agli studenti, ai disoccupati - I giovani infatti c'erano e hanno partecipato ai lavori, nonostante il tentativo di alcuni esponenti del Pci di tenerli fuori - A pagina 8 i nostri servizi sul convegno

Alfa Romeo: tra operai, giovani, disoccupati un'unità possibile

Irmgard Moeller, come ha riferito la sua avvocatessa, non si è affatto suicidata

Confermato: Baader, Raspe Ensslin assassinati

La tesi del suicidio, smentita dalla quarta «suicida»: quella notte, ha dichiarato, ho perso i sensi e mi sono svegliata in barella - Continua la caccia al terrorista in Germania: ieri arrestati 40 compagni, caricata brutalmente una manifestazione di protesta - Voci insistenti su Schmidt in Italia: giovedì a Verona?

«Ero sveglia nella notte tra lunedì e martedì quando ho inteso dei rumori; poi ho sentito che perdevo conoscenza. Quando ho ripreso i sensi ero sdraiata su una barella nel corridoio davanti alla mia cella e ho sentito qualcuno dire: Baader e Ensslin sono freddi. Sono di nuovo svenuta per poi svegliarmi all'ospedale». Queste le parole della «suicida» Irmagrd Moeller, riferite dalla sua avvocatessa Bahr Jendges dopo un colloquio avvenuto sabato sera con la stessa Moeller.

Con questa testimonianza crolla anche formalmente il castello di bugie costruito dai dirigenti del carcere di Stammheim, fatto proprio dal governo federale. *I militanti della Raf non si sono suicidati, ma, come abbiamo sempre detto, sono stati barbaramente assassinati.* La tesi del suicidio era palesemente assurda e fa specie che, anche nel nostro paese, soltanto la sinistra rivoluzionaria lo abbia dichiarato con la dovuta fermezza, in generale, infatti la stampa si è limitata ad avanzare dubbi e chiedere «indagini approfondite».

Come sono andate veramente le cose quella notte a Stemmheim? Soltanto il signor Schmidt potrebbe dirlo, ma non c'è da farsi illusioni vista la facilità con cui il nostro ha fatto propria la versione del suicidio. Se non fosse tragica, non avremmo esitazioni a definire grottesca tutta la vicenda. Un governo e uno stato che hanno fatto del rigore e dell'efficienza organizzativa un vero e proprio mito, che si vantano dalle «brillanti» imprese dei superuomini delle squadre speciali, pretendono che si creda non solo al «suicidio», ma anche all'entrata in carcere di armi, esplosivi, cavi elettrici, radioline. Ora che la versione ufficiale è stata sbugiardata bisognerà intensificare la campagna di massa in corso non solo per sapere come sono andate veramente le cose, ma per consentire alla sinistra tedesca e a tutti i democratici di riprendere la battaglia contro lo stato reazionario incarnato dal «democratico» Schmidt, nonchè contro le mene apertamente fascistoidi dei democristiani.

Questo è tanto più urgente in quanto la caccia alle streghe in atto nella Rft sta colpendo con inaudita ferocia qualsiasi manifestazine politica e di pensiero di sinistra e democratica. Ad esempio, domenica sera a Berlino la polizia ha fatto irruzione nella sede del «Bollettino della sinistra non dogmatica» arrestando i 40 compagni presenti e sequestrando tutta la documentazione esistente. Successivamente una manifestazione di protesta per il rilascio degli arrestati è stata brutalmente caricata.

Rompere il clima pazzesco instaurato in Germania è un preciso dovere di quanti, in Europa e in Italia, hanno a cuore la causa della democrazia autentica, e non già quella della «socaidemocrazia».

Tanto più la questione ci riguarda per i rapporti (politici, economici, istituzionali, ecc.) tra la potente Germania del signor Schmidt e l'Italia, rapporti che non è esagerato definire di neocolonialismo. A questo proposito continuano a circolare voci sulla visita che Schmidt dovrebbe fare ad Andreotti: si parla con insistenza di Giovedì di questa settimana e si cita come luogo della riunione la città di Verona. La vigilanza per respingere questa provocazione deve quindi restare in piedi.

A pagina cinque un servizio speciale sul Medio Oriente

Un appello della redazione del QdL ai comitati di redazione e a tutti i democratici

L'Olp dovrà rappresentare a Ginevra il popolo palestinese

Si va intensificando la battaglia per il riconoscimento dell'Olp - Necessario rompere la censura e l'autocensura della stampa intorno alle manovre in atto ai danni dei palestinesi - Un appello della nostra redazione

«Il disinteresse finora ostentato dalla stampa democratica italiana per le sorti del popolo palestinese, l'adesione che si va manifestando nei fatti alle iniziative congiunte degli imperialisti Usa e delle borghesie arabe tendenti a negare ai palestinesi il diritto a una propria autonoma rappresentanza alla conferenza di Ginevra, sono sintomi preoccupanti di una involuzione politica e culturale in atto per altro anche su altri terreni di impegno democratico.

In un paese in cui la mobilitazione antimperialista ha visto negli anni scorsi svilupparsi un forte movimento unitario, la caduta della tensione internazionalista non è imputabile soltanto alla crisi interna e alla sua forza assorbente; dietro alle crescenti difficoltà di mobilitazione e lotta sta anche la scelta consapevole di una stampa sempre più asservita al potere nazionale e internazionale, come dimostra l'atteggiamento tenuto in questi giorni rispetto alle vicende tedesche. La manipolazione dell'informazione è direttamente proporzionale alla dipendenza sempre più stretta a gruppi di potere legati a doppio filo al capitale internazionale.

Per questo la Redazione del *Quotidiano dei Lavoratori*, nell'aderire alla campagna politica in atto per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano, invita i Comitati di Redazione, i singoli giornalisti democratici, i collaboratori della stampa quotidiana (uomini di cultura, tecnici, ecc.) a rompere il muro della censura e dell'autocensura e ad appoggiare la sacrosanta lotta per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Analogo appello rivolgiamo a tutte le forze di sinistra, ai movimenti di massa, agli organismi di base, ai democratici conseguenti, impegnandoci a raccogliere e pubblicizzare le loro adesioni e i loro contributi. Alla Conferenza di Ginevra, insieme alle grandi potenze e ai rappresentanti di Israele e delle borghesie arabe, deve essere presente anche l'Olp, unica vera rappresentante del popolo palestinese!».

La Redazione del QdL

Questo il testo di un appello diffuso oggi attraverso le agenzie di stampa, a seguito della campagna lanciata la scorsa settimana da Ao-Pdup-Lega. Diverse iniziative pubbliche sono già state programmate in varie zone del paese. I consiglieri comunali, provinciali e regionali di Dp si sono impegnati a presentare nei rispettivi Consigli mozioni perchè ci si pronunci sul riconoscimento dell'Olp. Anche molte radio democratiche hanno assicurato la loro adesione e il loro impegno.

Mentre si raccolgono fondi per la stampa di un manifesto nazionale, informiamo lettori e compagni che i rappresentanti dell'Olp e dei Gups hanno assicurato la loro partecipazione e a tutte le iniziative che verranno organizzate.

Il contributo della sinistra di classe a questa importante iniziativa internazionalista è oggi determinante, visto l'atteggiamento sempre più tiepido, per non dire ambiguo, delle forze politiche della sinistra storica e dei loro organi di informazione.

Non si tratta, evidentemente, di muoversi su un piano meramente solidaristico: le sorti del popolo palestinese, così come le vicende nel Medio Oriente, riguardano molto da vicino il nostro paese, la classe operaia, l'insieme del movimento democratico.

Dopo la denuncia presentata da Ao-Pdup-Lega per omissione di atti d'ufficio

Denunciato Cossiga: non è un'iniziativa legale. È politica

Le prime reazioni all'iniziativa di Foa, Miniati, Gorla, Vinci, Semenzato e Ferraioli - Il silenzio di una parte della stampa - Una dichiarazione di Deaglio, direttore di Lc - La demagogia del ministro degli interni

Alcuni mesi fa riferimmo che uno dei massimi dirigenti sindacali pronunciò un elogio entusiastico del ministro Cossiga; la fonte da cui avevamo appreso questo fatto era sicuramente attendibile e assai informata, e la riferimmo. Altre voci - catalogate sprezzantemente «di corridoio» dall'interessato - attribuivano a Lama quell'elogio.

Sta di fatto che in molti ambienti del Pci si parla da tempo di Cossiga in termini persino più positivi di quelli riferiti ad Andreotti, e lo si capisce bene dalle colonne dell'*Unità*. Cossiga raccolgie simpatie in molti ambienti di sinistra, nonostante le imprese squadristiche delle sue squadre speciali e le aberrazioni che ogni giorno si scoprono nei servizi che vengono «garantiti» dal ministero da lui diretto. Pecchioli, che alcuni rotocalchi indicano come il *«ministro degli interni-ombra del Pci»*, non ha lesinato apprezzamenti nei confronti del suo collega in carica. Insomma Cossiga è ben visto negli ambienti che contano. Per di più, in un momento come l'attuale - in cui dominano l'eversione fascista e la sovversione degli autonomi, per dirla con Chiaromonte-le simpatie nei suoi confronti sono destinate a crescere rapidamente, vista l'intraprendenza con cui quotidianamente dichiara che non guarderà in faccia a nessuno (neppure ad Almirante!) e sarà inflessibile. In poche parole ci aspettavamo proprio quello che è successo, di fronte alla denuncia presentata da Foa, Gorla, Miniati, Ferraioli, Vinci e Semenzato contro Cossiga per omissione di atti d'ufficio. Cioè «il silenzio-stampa» cui cominciamo ad abituarci quando si tratta di fare della controinformazione sulle «magagne» del regime democristiano; il *Manifesto* è il giornale che tutto, sommato, ne parla di più, anche se limitandosi all'essenziale. *Lotta Continua* colloca la notizia in prima pagina, ma liquidandola in modo del tutto anonimo: *«un gruppo di parlamentari e rappresentanti di Dp ha denunciato Cossiga per omissione di atti d'ufficio»*. Tutto qui. Comunque oggi il direttore di Lc Enrico Deaglio ci ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma: *«La vostra denuncia è più che doverosa. Come aveva già efficacemente scritto Saraceni sul QdL il governo si è reso responsabile della mancata applicazione della legge Scelba contro il Msi. Sosteniamo la vostra iniziativa, specie in un momento in cui è sotto gli occhi di tutti la possibilità, data dal governo, di cavarsela liscia ai fascisti che uccisero il compagno Walter Rossi»*.

Gli altri giornali hanno rispettato scrupolosamente la consegna del silenzio. Soprattutto il ministero degli interni non ha rilasciato ancora alcun commento: nè il ministro Cossiga (ma ha molto da fare, e figuriamoci se trova il tempo di dedicarsi a queste cose) nè il suo ufficio stampa.

Eppure la questione ha un rilievo politico specifico, che travalica quello, già corposo di per sè, della lotta per lo scioglimento del Msi che Dp e altre forze conducono a livello di massa (e rispetto alla quale Terracini, parlando ad Ancona, si è espresso favorevolmente). Proprio Cossiga dopo l'asassinio di Walter Rossi alla Camera aveva tuonato fuoco e fiamme contro il Msi. La sinistra aveva sorriso compiaciuta, rivolgendo uno sguardo bonario alla sua sinistra, come a dire: «visto?». La spudorata demagogia di Cossiga (e di quanti lo coprono) viene però sbugiardata proprio dalla meticolosa precisione di questa denuncia, che prova come le

segue a pag. 7

Non ci siamo proprio con la sottoscrizione

La risposta che ci aspettavamo all'appello lanciato dal *Qdl* e sostenuto dal Coordinamento Ao-Pdup-Lega è stata finora molto deludente. Anche oggi il c/c p. ha dato poco più di 400 mila lire, cioè meno di quanto sarebbe necessario in una situazione «normale». Ma la situazione, come abbiamo detto in vari modi, è tutt'altro che normale. Ci sono trasportatori che minacciano di rompere i contratti, ci sono creditori che già sospendono le forniture, ci sono i contributi ai compagni che lavorano...

Superare di slancio anche questa stretta è necessario se vogliamo che il piano di potenziamento della rete distributiva e il rinnovamento del giornale (processi entrambi in atto e di cui non tarderanno a manifestarsi i primi risultati concreti) vadano a buon fine. Sarebbe veramente tragico trovarsi nella condizione di chiudere proprio quando si delineano le condizioni per un forte incremento delle vendite (che c'è stato, ma di cui ancora non possiamo dichiararci soddisfatti) e un più spiccato ruolo politico del *Qdl*.

Insistiamo allora sugli incontri diretti tra il *Qdl* e lettori, tra giornale e partito. Organizziamo delle riunioni, al più presto. E intanto sosteniamo la sottoscrizione.

Alfredo di Geologia (Mi)	7.000
Dante di Cormano	5.000
Loris di Villafranca	5.000
Francesco di Villafranca	10.000
Giulio di Villafranca	5.000
Sez. Villafranca	3.500
Attivo operaio di VR	20.300
Cesare (VR)	7.500
Fiorio (VR)	42.500
Toni Gallo (TO)	30.000
Sez. Dp di Lecco	20.000
cell. Dp Bezzi di Gorgonzola	11.000
Stevanella L. BZ	5.000
Colombo e Elisabetta di Leganano	10.000
Maurizio e Adriano di Oderzo (TV)	10.000
Marco M. di Giulia (VA)	10.000
Mastrocesare Franco di Vaiano (FI)	10.000
DP Cairate	17.000
Margini Italo di Taiano	10.000
Eliana, Margherita, Rita, Paolo Università di CA	3.500
Anonimo di Senago	38.000
Donadoni Giuliano (BG)	10.000
Gilberto Givan Maria di Trapani	10.000
Coll. Dp «Tenca» (MI)	16.000
Coordinamento Ao-Pdup-Lega di Lucca	3.500
Buccamino del Psi	2.000
Se. Ao-Pdup Centro Romana (Mi)	11.000
Dp Galvani e Costanza compagna disoccupata (Mi)	3.600
Lre Olivetti (MI)	8.000
Valerio e Rossella (MI)	6.000
Ao di Treviglio	40.000
Coll. Dp Forlì	10.000
Raccolti alla festa di Dp a Orzinuovi	50.000
Doria Roberto di Boffalora Ticino	10.000
Se. Centro Romana (MI)	10.000
Impegni mensili	
Angelo e Remo Dp Lodi	10.000
Bo Giampiero Olbia	5.000
Totale del giorno	485.400
Totale precedente	7.838.535
Totale complessivo	8.323.935

Lenaz, l'unità, il buon senso e il buon gusto

*Sentite cosa scrive l'*Unità *di domenica a proposito della scarcerazione di Lenaz: «Subito dopo la sparatoria sono stati eseguiti arresti e formulate delle accuse. Alcune di queste erano generiche, troppo generiche per non pensare che la mancanza di prove avrebbe determinato un'istruttoria a senso unico che poteva sfociare solo in una sanatoria generale. La vicenda Lenaz deve essere valutata in questa luce. C'è da dire subito che gli inquirenti, nell'arrestarlo, hanno preso al balzo un'occasione che è stata offerta loro da due militanti di Lc e dal* Quotidiano dei Lavoratori*...*

Il fascista è stato arrestato e per giorni le indagini che avrebbero potuto e dovuto continuare alla ricerca dei responsabili si sono bloccate. Era il massimo che potevano chiedere coloro che erano interessati all'insabbiamento dell'inchiesta». In altre parole, se l'inchiesta sulla morte di Walter Rossi è ferma la colpa è del QdL *e di* LC. *La magistratura romana, invece, secondo l'*Unità, *non ha alcuna responsabilità. E neppure la questura di Roma o il Ministero degli interni, evidentemente. La stupidità del cronista dell'*Unità *è almeno pari alla malafede del suo giornale, che si è guardato bene, tanto per fare un esempio recente, dal riportare la circostanziata denuncia sporta sabato contro Cossiga. Alla faccia dell'antifascismo e della libertà si stampa!*

DALL'INTERNO

Verso un CC del Pci denso di interrogativi

L'impasse del Pci

«C'è un logoramento della situazione politica complessiva» *ha scritto Chiaromonte sull'*Unità *di domenica. Le ragioni addotte dall'autorevole membro della segreteria del Pci per sostenere questa non leggera affermazione risiedono da una parte nel clima di sovversione determinato da fascisti e «autonomi», dall'altra nella stessa natura della Dc che, per non turbare il suo* «composito ed eterogeneo blocco elettorale e il suo sistema di potere» *conduce a impantanare i provvedimenti previsti dall'accordo programmatico. La conclusione di Chiaromonte è che si rende più necessario di prima il governo d'emergenza. cioè con Pci e Psi dentro. Non perchè i contenuti delle* realizzazioni sin qui *prodotte dal governo Andreotti siano discutibili, ma - è questo il senso che si evince dallo scritto di Chiaromonte - perchè l'iter operativo dell'intesa procede troppo lentamente.*

Se il prossimo CC comunista [che inizia domani] doveva servire appunto per rilanciare questa proposta - tutt'altro che nuova per il Pci - Zaccagnini ha pensato bene di rispondere subito in un'intervista rilasciata stamane al Gr1. Il no è secco e deciso Zaccagnini d'altronde si può permettere di andare «giù duro»: ha concluso il Cn nel quale l'unica e isolata voce di dissenso dalla sua relazione è stata quella di Fanfani, mentre gli altri [dorotei e Forlani compresi] si sono accordati al coro dei consensi sulla «strategia del confronto». Tutti con Moro dunque nella Dc, tanto che appunto Zaccagnini può sfoderare un po' d'autorità per rispondere nientemente che ad Andreotti, correggendolo sul fatto che il «confronto» non è solo una metodologia ma una linea politica.

La Dc dunque si presenta ai prossimi appuntamenti - soprattutto l'equo canone e il sindacato di Ps - agguerrita e unita sostanzialmente ne far quadrato intorno alla sua *concezione di come va applicato l'accordo; diverso è il discorso per quanto riguarda i suoi equilibri interni ma, come spiegavamo nei giorni scorsi, ciò non comporta una diminuzione di solidarietà nei confronti del governo di Andreotti e della sua gestione.*

Il prossimo CC comunista pertanto rischia di trovarsi di fronte a un notevole impasse: ripetere soltanto gli obiettivi indicati da Chiaromonte nel suo articolo [e da lui ribaditi in una intervista alla radio], oppure valutare la nuova situazione determinatasi recentemente in casa Dc e assumere di conseguenza un atteggiamento più aggressivo, accontentando quindi anche alcune spinte che in tal senso provengono dalla periferia del partito, quella più vicina ai malumori che serpeggiano a livello di base? Berlinguer, nel suo discorso di Napoli, sembra aver anticipato nettamente le conclusioni del CC [e il metodo del gioco d'anticipo sembra proprio aver trovato uno squisito interprete nel segretario del Pci, dal lancio del compromesso storico in poi]. Riproposizione pedante e insistente dei capisaldi della linea tattica del Pci degli ultimi mesi, dalla difesa della legge per il preavviamento [anche qui senza concedere molte soddisfazioni ai vecchi e nuovi critici di questa legge] alla ripetizione della bontà della logica dei sacrifici: questo sembra essere il succo del discorso di Berlinguer, che anzi ha detto a chiare lettere quale sarà il tema centrale di discussione del CC, e cioè la politica economica, con un'attenzione particolare ai problemi del Mezzogiorno.

L'insistenza del Pci nel riproporre tutto il suo bagaglo propagandistico dell'accordo, senza alcun sussulto autocritico o barlume di vivacità polemica è solo falsamente un segnale di forza, come pretende di far intendere Berlinguer. È proprio il contrrio: il sintomo della difficoltà di un grande partito che, dopo essersi definito «di lotta e di governo», non riesce ad essere nè l'uno nè l'altro e tantomeno tutti e due, e che non ha il coraggio [*o la capacità politica e critica?*] *di affrontare le radici del perchè, pur dopo aver costretto la Dc a siglare un'intesa, perde progressivamente la sua capacità contrattuale e assiste di fatto inerte al crescere dell'aggressività democristiana - quella che appunto, come riconosce Chiaromonte, porta a impantanare tutto.*

Nelle parole di Berlinguer a Napoli sono riecheggiati echi del Nenni di quindici anni fa, quando il segretario Pci ha spiegato che il ritorno all'opposizione è improponibile per il ricatto delle avventure e del ricorso a elezioni anticipate. Così, ancora una volta, il Pci decide di autoridurre la propria forza contrattuale. A tutto vantaggio, naturalmente della Dc.

Le Acli torinesi si esprimono sul dialogo Pci-Chiesa

Il fatto che il segretario del più grande partito comunista dell'Europa occidentale raccolga l'esplicito, serio e meditato invito di un vescovo ad intessere un dialogo ed un approfondimento su nodi ideologici e pratici non risolti nel rapporto marxisti e credenti mi pare vada giudicato in termini positivi.

Per chi non conosce in modo approfondito l'elaborazione teorica e pratica del Pci molte affermazioni contenute nella lettera di Berlinguer possono apparire non sufficientemente credibili ed in parte tattiche o strumentali. Personalmente ritengo molto importante che Berlinguer, abbia significativamente colto l'occasione offertagli per esplicitare a livello di massa (e quindi ponendosi nella condizione di sollecitare giudizi più complessivi e generali) le proposte e le disponibilità del Pci verso la soluzione di problemi nodali, quali:l'ideologia, il rapporto fede-politica, la laicità dello stato, il socialismo e la concezione dello stato, del suo decentramento democratico unitario e partecipato.

Rimangono certo, nella lettera di Berlinguer, non ancora sufficientemente chiarite alcune questioni che la me paiono importanti, ma che vanno però affrontate senza richiedere a nessuno di rimettere in discussione i propri principi ispiratori ed ideali. Anzi è proprio nella chiarezza dei principi che si possono sviluppare i dovuti approfondimenti che portino a convergenze attorno alle grandi questioni.

Le questioni non sufficientemente affrontate mi paiono essere: la non considerazione delle implicanze di fondo dell'art. 5 dello Statuto del Pci riferendosi alla conoscenza da parte dei militanti del marxismo-leninismo, una carenza di giudizio rispetto alle esperienze storiche di socialismo e dei gravi problemi che in esse permangono come elementi profondamente preoccupanti e contraddittori.

Vi è però d'altro canto esplicitato in termini estremamente corretti ed aperti, lo sforzo di «laicizzazione» che il Pci ha in questi anni portato avanti sia al propori interno che nel paese.

A questo va aggiunta una dignitosa, responsabile e arricchente difesa della concezione del ruolo dello stato, del suo decentramento, dell'interpretazione, che mi pare corretta, del pluralismo e della libera circolazione e diffusione delle idee, delle culture, delle fedi religiose, ecc.

Approfondire i problemi attraverso un lineare dibattito ed un serrato confronto, senza confusione ma anche senza settarismi, costituisce l'elemento da cogliere dalla lettera di Berlinguer. Di qui non possono che nascere, in un organico tra idee e culture diverse, convergenze sufficientemente ampie per rispondere in termini adeguati, non solo alla grave crisi del paese ma al nodo reale che ci troviamo drammaticamente di fronte: la crisi dei valori e la crisi di civiltà.

Culture e ideologie diverse possono, così, dare un contributo determinante.

Giuseppe Reburdo.

segretario provinciale delle Acli di Torino.

30 anni di potere Dc costruito su mafie, scandali e camorre

Gava e il suo clan finalmente a giudizio

Mentre Gioia, uno degli altri boss mafiosi democristiani, sta per arrivare alla commissione inquirente, domani dovrà essere giudicata l'autorizzazione a procedere contro il padrino napoletano

Napoli, 24

Il corso democristiano della giustizia fa giungere dopo sei anni sul tavolo della commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere il fascicolo 11443-77; mercoledì all'Odg della commissione (relatore Fracchia del Pci) c'è l'autorizzazione a procedere nei confronti di Antonio Gava, onorevole democristiano uno dei simboli del regime Dc.

I reati attribuitigli (false comunicazioni illegale ripartizione degli utili, Gava Junior li ha commessi come sindaco di una banca campana) risalgono al lontano '71.

A seguito di relazione ispettiva della banca d'Italia nel febbraio '73 ed esaminata la documentazione (verbali di assemblee degli azionisti della banca, la «Fabbroncini» maggiore azionista Antonio Fabbroncini, proprietario terriero potentissimo, grande elettore dei Gava nell'area vesuviana, recentemente oggetto anche di un clamoroso rapimento), la procura della repubblica di napoli inizia un procedimento penale nei confronti del clan Fabbroncini. Il capostipite, più i suoi figli, parenti ed «amici», si dividono i vertici vari dell'istituto di credito campano nel quale è anche il sindaco effettivo della banca, un sindaco di lusso, «padrino» Gava.

In data 28 agosto '73 la procura richiedeva la formale istruzione in ordine ai reati di cui agli articoli 110 del codice penale e 2621 1) e 2) del codice civile.

Il pubblico ministero disponeva il 7 luglio '75 le perizie che, nonsmentendo il lento corso della giustizia contro gli imbroglioni di regime, avvenivano il 25 febbraio 77. In base a questi rilievi, il procuratore della repubblica, Francesco De Sanctis, formulava a carico del clan Gava l'accusa di false comunicazioni e illegali ripartizioni degli utili.

Per i reati contestati all'on. Gava sono previsti la reclusione da uno a cinque anni più la multa da 400mila a 4 milioni di lire.

Le false comunicazioni e le illegali ripartizioni degli utili si riferiscono all'esercizio '71 della banca e il Gava è incriminato, al pari degli altri sei o sette del clan, in quanto-come dice testualmente il P.d.r. - è stata «esposta fraudolentemente nel bilancio dell'esercizio 1971 una situazione economico patrimoniale nn rispondente al vero», facendo ricorso ad una mimetizzazione contabile.

È toccato al ministro della giustizia del governo dell'intesa, Bonifacio, cognato di Antonio Gava, ricevere la richiesta del procuratore De Sanctis di procedere nei confronti dell'onorevole napoletano.

Il quotidiano napoletano 'il mattino', benchè la notizia fosse stata diffusa negli ambienti della camera e anche a Napoli fin da giovedì pomeriggio, si occupa del 'caso' sul giornale di domenica e nella seconda pagina di cronaca, quella non varca la cinta daziaria della città di Napoli. Il foglio Gaviano se ne occupa al solo scopo di riportare una dichiarazione di smentita del 'padrino' che ritiene «l'accusa destituita di fondamento» poichè è da escludersi che del reato-che Gava perciò non smentisce - possano essere incriminati perfino i sindaci!

Per Gava dunque in un regime Dc non ha fondamento incriminare un boss Dc; per la commissione parlamentare nell'anno primo dell'intesa?

R.Di Francesco

Le Br a Milano rivendicano l'attentato al dc Arienti

Milano, 24

Una telefonata ricevuta dal *Coriere della Sera* questo pomeriggio ha indicato la cabina telefonica dove è stato rivenuto il volantino in cui le Brigate Rosse hanno rivendicato l'attentato ai danni del consigliere democristiano Carlo Arienti, ferito ieri da 8 colpi di pistola e da uno di lupara alle gambe e all'addome.

Nello stile classico delle Br, l'azione veniva rivendicata sulla base di un approfondito discorso politico: due facciate scritte a macchina con l'intestazione della stella a cinque punte, che fanno un analisi della ristrutturazione capitalistica per arrivare sino alle ragioni che li hanno spinti a colpire prorio un dirigente democristiano come Arienti, uno dei meno in vista dal punto di vista politico della Dc milanese e nel gruppo di questo partito a palazzo Marino.

«È intorno alla Dc» dice il volantino*«che oggi marcia il progetto di ristrutturazione dello stato in tutte le sue articolazioni»*.

Inoltre il comunicato afferma che *«per portare avanti il progetto di costituzione dello stato imperialista delle multinazionali, la Dc sta subendo una profonda ristrutturazione che le permette di superare il condizionamento delle clientele e delle correnti storiche»*.

Il volantino conclude riaffermando ormai note teorie di questo gruppo, e cioè che è necessario *«disarticolare tutte le componenti in cui si ramifica il suo* (della Dc ndr) *rinnovamento; colpire gli uomini che ne sono portatori»*. La firma riprende quella che già per telefono si era data lo sconosciuto che sempre a nome delle Br aveva rivendicato ieri l'attentato, cioè *«Brigate Rosse colonna Walter Alasia Luca»*. Un proscritto accenna poi alla strage degli appartenenti della Raf tedeschi. Un operazione tipica quindi di questo gruppo, che non si discosta molto da quelle compiute precedentemente a danno di esponenti democristiani (ad esempio il consigliere provinciale Puddu di Torino); la teoria che sembra giudare queste persone è quella di colpire non tanto i capi riconosciuti e sputtanati della Dc storica, quanto i nuovi «leoni», esponenti di un tentativo di rifondazione della Dc; nel caso di Arienti un membro di Comunione e Liberazione, e fra i fondatori del nuovo partito popolare a Milano. Anche in questo si nota l'impostazione completamente distorta di questo gruppo, che crede di essere il braccio armato di una politica antidemocristiana che rifiuta da tempo l'integralismo e il rinnovamento cattolico.

Quella della Br è una politica che segue un itinerario che proprio per l'autoproclamazione di «avanguardia armata» e «giustiziere» dei nemici delle masse, finisce per creare e accellerare situazioni di risposte repressive che si ritorcono poi contro l'intero movimento di lotta.

Catanzaro: ripreso il processo di piazza Fontana

Catanzaro

Ripreso questa mattina il processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana. Come è noto il processo era stato sospeso per motivi di salute di uno dei giudici popolari. Alla ripresa, Fausto Tarsitano, uno degli avvocati degli anarchici, ha chiesto di verificare la liceità della richiesta dell'ammiraglio Casardi di essere interrogato a Roma dove ha sede il Sid. È questa una facoltà di cui possono avvalersi alti ufficiali dello stato e finora non era stata utilizzata neanche dai ministri e nemmeno da Andreotti.

Così l'11 novembre tutta la corte si dovrà trasferire a Roma per ascoltare Casardi (attuale capo del Sid). La discussione poi si è sviluppata su quella che ormai tutti definiscono «una mina vagante» nel processo. Il fatto cioè che le deposizioni dei ministri siano state inviate a Milano per l'apertura di una nuova inchiesta. Il timore, tutt'altro che infondato è che questo nuovo fatto possa interrompere ancora una volta l'iter della giustizia sospendendo il processo che a Catanzaro anche se faticosamente sta andando avanti. Anche su questo la corte si è pronunciata affermando la liceità di questa operazione che peraltro non poche polemiche ha suscitato in vari ambienti. Basti ricordare che già per tre volte la corte di cassazione ha emesso sentenze in cui viene affermare la competenza del tribunale di Catanzaro a trattare qualunque fatto abbia riferimento con piazza Fontana. Nonostante questo per ora gli atti sono a Milano dove dovrebbe essere aperta una nuova inchiesta.

Coordinamento nazionale

Nei giorni scorsi si è svolta la riunione del Coordinamento nazionale (Ao-Pdup-Lega) allargato ai compagni dei Comitati regionali e delle Commissioni di lavoro.

Sul giornale di venerdì pubblicheremo una sintesi degli orientamenti emersi dalla riunione.

Per quanto riguarda le scadenze future è stato deciso di rinviare la riunione del Cc già convocata per il 29/30; per discutere dello stato del partito e della preparazione del congresso.

La riunione in forma seminariale e allargata si svolgerà l'11/12/13 novembre.

Il luogo della riunione sarà comunicato nei prossimi giorni.

Il Coordinamento Nazionale

Concluso il convegno del Cuam a Casteggio

Si è concluso domenica il convegno organizzato da Cuam (Collettivo Unitario Antifascismo Militante). Al convegno, che è durato due giorni hanno partecipato delegazioni di compagni partigiani e militanti antifascisti in rappresentanza di organismi antifascisti dell'Italia settentrionale. Largamente condivisa la valutazione negativa nei confronti dell'accordo a sei e di quelle organizzazioni che avendolo sottoscritto (Pci e Psi) hanno deciso di tradire gli ideali che animarono la lotta di liberazione. La mozione finale si conclude dicendo:

L'assemblea del Convegno si impegna a portare avanti il confronto e il processo unitario politico ed organizzativo, fra le organizzazioni della nuova sinistra e fra i numerosi gruppi e circoli antifascisti dei seguenti obiettivi:
- messa fuori legge del Msi e di Dn, e di tutte le organizzazioni collaterali;
- battaglia contro la repressione e per la difesa e l'ampliamento delle libertà democratiche, sostenendo tutte le iniziative che vanno in questa direzione (realizzazione dei Referendum, lotta contro le leggi sull'ordine pubblico;
- incriminazione dei responsabili della strage di stato, dei responsabili della fuga di Kappler, di Cossifa e caduta del governo Andreotti;
- scarcerazione di tutti i partigiani ancora detenuti nelle carceri italiane (4) e il rientro in Italia dei 60 partigiani condannati per fatti della Resistenza dai tribunali dc;
- estensione della legge 336 a tutti i partigiani e i combattenti attualmente esclusi;
- valorizzazione dei principi e degli ideali della Resistenza e del suo collegamento con le lotte e le ricvedicazioni delle nuove generazioni.

Sottufficiali ieri a Roma

Roma, 24

Si è svolto ieri presso la sede della Flm il convegno indetto dal Coordinamento dei Sottufficiali democratici di Roma per fare il punto sulla legge di principi approvata dalla camera. Da quasi tutti gli interventi sono emerse critiche molto dure al progetto approvato e proposte di ampliamento delle funzioni delle rappresentanze e di cambiamento di alcuni articoli *«che limitano una crescita democratica del personale, quali gli art. 5, 6, 7, 8, 14, 15»*. Diversità di valutazioni sono invece emerse sulla possibilità prospettata da alcuni sottufficiali di Roma di costituire un sindacato aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil. La maggioranza degli interventi ha respinto questa ipotesi con varie motivazioni.

Innanzitutto è stato affermato che il movimento si è espresso da anni per le rappresentanze e bisogna ora sperimentarle.

Altri hanno fatto notare come un'attività di tipo sindacale delle rappresentanze non può essere garantita per legge, così come la legge non può impedire che questo tipo di attività caratterizzi le rappresentanze, dato che dipenderà dai rapporti di forza presenti nelle varie situazioni.

Franco Fedeli, direttore di *Nuova polizia,* ha auspicato che si arrivi in tempi brevi ad un coordinamento più stretto fra tutti i corpi armati dello stato.

Il convegno si è infine riaggiornato a Venezia per la fine di novembre per *«un confronto con le realtà culturali e le forze sindacali del paese!»* Inoltre è stata indetta una giornata di sciopero della mensa per il 27 ottobre in difesa dei congedati, contro le denunce e i processi in corso.

Arrestato un agente

Un agente di custodia, Ignazio Fantouzzi, è stato colpito da avviso di reato per disobbedienza aggravata. L'accusa si riferisce ad un episodio di protesta effettuato dagli agenti di custodia del carcere Santa Maria Maggiore di Venezia il 19 luglio scorso contro la carenza del personale e le conseguenti pesantissime condizioni di lavoro.

In quella occasione tutti gli agenti si autoconsegnarono e praticarono un parziale presidio della portineria. Allora 4 agenti vennero arrestati con l'imputazione di ammutinamento. L'ampia solidarietà espressa fece scarcerare subito i 4. Ora, dopo tre mesi, questa nuova denuncia. L'agente è accusato perchè: «ometteva di obbedire all'ordine attinente al servizio di interrompere il blocco dei movimento di entrata e di uscita delle persone autorizzate.»

L'accusa è chiaramente pretestuosa, si vuole semplicemente colpire un agente «scomodo» che più di altri si è impegnato nella lotta. Infatti durante il suo turno di servizi davanti alla portineria, non vi fu nessun blocco e poterono tranquillamente transitare ben 18 persone fra carabinieri, avvocati ecc. di cui siamo in grado di dire i nomi.

La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Venezia, ha emesso un comunicato in cui «esprime la sua completa solidarietà con l'agente Fantouzzi ingiustamente accusato per aver difeso i suoi elementari diritti di lavoratore; condanna l'ostinata volontà repressiva espressa dalla pretura militare di Padova; si impegna ad attuare tutte le azioni di pressione di lotta che si renderanno necessarie per difendere gli agenti incriminati e per sostenere la loro lotta.

Provocazione contro Dp a Brescia

Brescia, 24

Un agente ferito dall'esplosione di un rudimentale ordigno che era stato portato in questura per il disinnesco, dopo che gli inquilini dello stabile di via Lechi avevano avvisato la polizia di un principio di incendio nei locali della concessionaria sottostante della Mercedes-Benz, è il risultato di un fallito attentato alla casa tedesca ieri notte a Brescia. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato, mentre puntuale è scattata la provocazione nei confronti della sinistra e in particolare delle organizzazioni della nuova sinistra che sabato pomeriggio avevano dato vita ad una pacifica manifestazione dicontroinformazione in piazza della Loggia. Il responsabile della squadra politica, dottori Castore, ha infatti rilasciato al locale quotidiano della Dc *Giornale di Brescia,* una dichiarazione incredibile, in cui si dice che *«i partecipanti al presidio di sabato, non contenti dell'esito pacifico delleo stesso, avrebbero pensato bene di intentare questo attentato»*. In risposta alla gravissima provocazione, gli organizzatori del presidio Democrazia Proletaria, Mls e Quarta Internazionale - e il collettivo redazionale di *'Radio Popolare'* hanno emesso un comunicato in cui si afferma che «agirà a vie legali contro chiunque si faccia portavoce di simili incredibili calunnie, riservandosi di appurare la meccanica dell'intervista e diffida ogni organo d'informazione dal rportare tale stravolgimento dei fatti... visto che tutti hanno potuto constatare come l'opera di controinformazione di sabato fosse stata condotta in maniera assolutamente pacifica e ordinata».

In Parlamento il caso Margherito

Si sta svolgendo mentre stiamo andando in macchina, il dibattito in parlamento sul caso Margherito, l'ufficiale del secondo reparto celere di Padova, che fu al centro nei mesi addietro di un processo, che si dimostrò chiaramente rivolto contro la costituzione del sindacato di polizia. In quella occasione, le denuncie fatte da Margherito, accesero il dibattito sull'uso di certe «armi improprie» di cui il *famoso battaglione Padova faceva costantemente uso durante le* manifestazioni inoltre la denuncia di questi metodi fu una chiara denuncia contro le gerarchie del potere militare e repressivo in Italia e contro l'uso che se ne fa costantemente. Il merito a questa questione su cui torneremo con interventi nei prossimi giorni, registriamo una presa di posizione del prof. Bassanini, ordinario di diritto costituzionale all'università di Firenze, in particolare sul rifiuto che era stato avanzato dal governo di rispondere ad interpellanze ed interrogzioni concernenti di questo caso. *«La questione di cui si parlerà»* ha detto Bassainini, *«non deve essere sottovalutata perchè investe la funzonalità stessa dell'istituto parlamentare, che è il cuore del nostro sistema democratico. Se il governo insistesse nella sua posizione risulterebbe sostanzialmente vanificato uno degli strumenti fondamentali del controllo del parlamento sul governo. Solo in piccola parte, infatti l'oggetto delle interpellanze ed interrogazioni coincide con l'oggetto del procedimento penale ancora in corso nei confronti del capitano Margherito; l'opportunità di non interferire con procedimenti in corso non giustificherebbe quindi il rifiuto di rispondere sulle altre questioni poste dall'interpellanza e dalle interrogazioni».*

Non a caso il processo «30 luglio» è in mano alla magistratura veneta

La destra giudica l'antifascismo

Perchè la corte di cassazione ha scelto Venezia quale sede del processo «30 luglio» che vede sotto accusa gli operai della Ignis di Trento rei di antifascismo? Quali possono essere stati i motivi e quale il senso complessivo della manovra? La prima ragione sta nel fatto che i boss della magistraturaveneziana sono in mano alle associazione di destra. Il presidente del tribunale e il procuratore della repubblica appartengono a magistratura indipendente, mentre il presidente della corte d'appello è dell'unione magistrati italiani, cioè della corporazione che raccoglie i strati superiori della magistratura, quelli delle «toghe di ermellino» per intenderci. Questa è la prima garanzia che la magistratura veneziana dava alla corte di cassazione, che il processo andava cioè a finire in «mani fidate». Non è la prima volta che a Venezia vengono dirottati i processi scottanti di qualche rilievo. Venne spostato infatti il processo Montedison, uno dei primi episodi di scandalo del regime; e recentemente a Venezia è stato destinato il processo in cui sono imputati i vertici della magistratura, del Sid e dell'«arma dei carabinieri di Trieste imputati per i fatti relativi alla strage di Peteano. A questo proposito a quanto è dato di sapere, sarebbero in corso insabbiamenti e archiviazioni di vari punti di accusa per mettere a tacere tutto e coprire il marcio delle istituzioni. La magistratura veneziana, non ha mai conosciuto esperienze tali da provocare lacerazioni interne e radicalizzare i contrasti tra le varie componenti; l'impressione che si ha è quella di una magistratura non divisa acutamente al proprio interno in settori ideologici rigidamente contrapposti. E si capisce il motivo: a Venezia sono infatti mancate quelle esperienze giudiziarie drammatiche che potessero alimentare e acuire differenze ideologiche politiche, come invece è avvenuto a Genova, a Roma, a Milano, con i pretori d'assalto, le vicende dei petrolieri, le trame nere ecc.. Anche perchè la magistratura veneziama nel suo complesso si è sempre tenuta prudentemente in disparte nei conflitti politici e sociali del mondo del lavoro. Una delle assenze più evidenti della magistratura di Venezia risiede nelle vicende sulle fughe di gas e sull'inquinamento, sulle gravi condizioni di lavoro del vicino polo industriale.

Fughe di gas? Fabbriche? Incidenti sul lavoro? Quali? Dove? Il palazzo del tribunale vicino al ponte di Rialto sembra perfino ignorare che esista al di là di uno stretto braccio di laguna, la realtà operaia di Marghera. A Venezia insomma la corte di cassazione poteva contare su un ambiente il più possibile tranquillo che smorzzasse il tono e non facesse emergere dal processo «30 luglio» le caratteristiche esclusivamente politiche.

Quando si dice che Venezia è una sede che tende a smussare la conflittualità politica non si intende solo che si ignorano in modo esplicito i risvolti politici, quanto soprattutto che qualsiasi fenomeno ed episodio di dissenso viene semplicemente criminalizzato, messo cioè al vaglio di una lettura più o meno blanda o pesante del codice penale, al di là delle motivazioni che sono e rimangono appunto politiche. Se teniamo presente questi aspetti, cosa significa il trasferimento del processo «30 luglio» a Venezia e quale ne potrebbe essere, almeno nelle intenzioni della corte di cassazione l'esito? È ovviamente difficile dare una risposta precisa e del tutto documentata; tuttavia proviamo a raccogliere i numerosi indizi e avanzare qualche ipotesi. Il trasferimento a Venezia potrebbe significare: 1) voler andare ad una punizione esemplare e clamorosa dell'antifascismo operaio; 2) potrebbe emergere dal processo una sentenza magari «equilibrata» dal punto di vista strettamente tecnico (almeno questo?) ma che rifiuti ogni possibile politicizzazione del processo. In questo caso i fascisti armati davanti alla fabbrica non sarebbero fascisti ma alcune persone che si trovavano per caso da quelle parti in atteggiamento che si dovrà appurare che fosse veramente minaccioso; e gli operai che li portarono in corteo o sequestrarono altri passanti, o nelle migliori delle ipotesi altro non sarebbero che dei cittadini che facevano il loro dovere di consegnare altri cittadini colti per loro disavventura in flagrante reato o nel tentativo di attuarlo. Ammettiamo pure la seconda ipotesi: anche in questo caso, senza considerare la prima soluzione, la corte di cassazione raggiungerebbe egualmente un importante obiettivo, magari più sottile: ridurre ogni forma di conflitto sociale (e in questo caso un esempio di antifascismo militante) a un esempio di devianza o di delinquenza comune, come tale da criminalizzare. A ribaltare tale logica saranno determinanti la continua mobilitazione operaia, come per ora sta avvenendo, e la manifestazione studentesca prevista per martedì 25.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

ul convegno del «Gramsci»

Un fronte unico roletario

La brusca ripresa dell'interesverso di noi del Pci che caratza il convegno del Gramsci movimenti giovanili, ha per verità provocato un certo imrazzo nelle file rivoluziona-È bene, perciò, saper distinre le tendenze emerse.

Trentin sul paino politico e cca su quello teorico [seguiti questa via da pochi quadri lla Fgci] hanno cercato di porre un mutamento d'orienmento tattico del partito.

Trentin ha proposto al Pci di sumere un atteggiamento anago a quello che nel '69 assunil sindacato metalmeccanico rso la contestazione operaia Fiat: assorbire la spinta e la tica di massa spostando in anti la linea, l'organizzazione, modo di essere del sindacato.

Nel '69 l'operazione riuscì in alche modo a controllare la uazione: perchè non ritentarla forme analoghe verso i giova? La posizione di Trentin non lo è vecchia, ma è impraticae *dal Pci oggi, ed è per questo e non è stata tenuta in considerazione dal gruppo dirigente l partito. È per questo che engo improponibile e errata la evisione di una svolta tattica l Pci.*

Troppi sono i vincoli che bloano la possibilità della svolta: la posizione di Trentin divesse orientamento del partito sottoporrebbe il Pci ad una rie di sollecitazioni e di spinte e tirano tutte in una direzioe, che non è tanto quella di odificare, affinare alcuni conuti idelogici [austerità ecc.], anto quella di sostenere, calcare una lotta di massa che ette apertamente in discussioe i contenuti politici dell'accordo di governo.

E l'accordo di governo non è na semplice veriabile tattica ntro la strategia del compronesso storico; per il Pci è già vire la fase del compromesso orico; a questo livello i contorche distinguono tattica e strategia tendono a sfumarsi e a ndersi, la manovra tattica è apre più ridotta.

Infine c'è il vincolo di quello he è il Pci oggi, come organismo politico vivente, e, più precisamente, di quello che è il ruppo di potere all'interno del artito che si è costruito sulrte della mediazione e del mpromesso storico, che ha asrbito la logica della gestione ecessiva» degli enti locali, che n può tollerare lo sviluppo di tte di massa per l'allargamento i servizi sociali contro le comatibilità dell'accordo, per lo viluppo vero dell'occupazione oc.

E allora credo che l'orientamento che il Pci perseguirà sia uello tratteggiato dal nuovo amikaze» [di destra, perchè al là dei verbalismi brillanti, tale la sostanza delle posizioni di ior Rosa]: tenersi fuori dal conatto col movimento e con la sinira rivoluzionaria, considerare il nomeno «altro» da sè, lavorare ttivamente nel proseguire il frutoso lavoro di impedire la costiazione in partito dell'area rivoluonaria, utilizzare ogni occasione er condizionare, influenzare nterlocutore che si è prescelto perando in una [improbabile] edizione del giugno '75.

Non mi pare inessenziale il tto che Occhetto, responsabile ella scuola, abbia sostanzialente manifestato questo orienmento, corroborato dall'indiazione di costruire ex-novo un ltro tipo di movimento studenesco e giovanile. Non dobbiamo uindi sognare spostamenti o peggio rinchiuderci settariamente, dobbiamo al contrario omprendere fino in fondo le randi difficoltà di gestione che attuale politica del Pci e l'acentuarsi delle contraddizioni nterne a tutti i livelli, dal peante travaglio della Fgci, degli ntellettuali, alle difficoltà nel ndacato, al progredire di rotture periferiche da parte di setori proletari e popolari.

Propongo in breve, alcune onsiderazioni.

L-ipotesi dell'uso del Pci per re avanzare una linea rivoluzionaria è una tattica ormai impraticabile, sia nella sua variante di destra che in quella di sinistra. Il Pci è già corresponsabilizzato nella gestione governativa, è già forza di governo in numerose e importanti situazioni dove più acuto è lo scontro di classe: spingere ancora più avanti il Pci nella gestione governativa è ormai definitivamente chiaro che non facilita lo sviluppo della linea rivoluzionaria, anzi. Non mi pare un caso che il Manifesto si sia coerentemente stellizzato nell'orbita riformista e che Lotta Continua avverta quantomeno la pericolosità della edizione della tattica del '75.

La Tattica dell'autonomia organizzata

È quella dello scontro frontale con il Pci, quale nemico principale.

Ciò è il risultato di una concezione dello sviluppo opposizione e della rivoluzione come organizzazione della rivolta degli emarginati che egemonizza la parte non borghese della classe operaia, quella parte cioè che non costituisce, secondo l'autonomia, la base strutturale del nuovo regime Dc-Pci. Respingere qusta analisi e questa tattica aberranti e antioperaie significa non solo dimostrarne la natura controrivoluzionaria, ma soprattutto significa essere in grado di indicare e di praticare un orientamento efficace nella battaglia antiriformista.

La nostra tattica verso i riformisti, coerentemente con la nostra analisi della fase, delle forze politiche e dei loro rapporti, deve essere primariamente finalizzata alla costruzione dell'opposizione di massa all'accordo di governo e al regime Dc, e per questa via produrre una critica pratica di massa al collaborazionismo di classe, ed estendere la propria autonomia e quella dei settori di movimento. In ciò possiamo essere agevolati dal recupero del nucleo positivo della vecchia discussione sul governo delle sinistre che è quello di tendere a prospettare ed agire, e a realizzare qualora sia possibile, momenti di fronte unico proletario sulla base di precise piattaforme rivendicative o politiche, costruiti nelle situazioni di massa.

Quali forze e quali terreni d'iniziativa

Il movimento dei giovani proletari e studenti è indubbiamente la principale forze di cui oggi *dispone una linea rivoluzionaria; far comprendere questo dato di verità all'insieme del nostro partito rappresenta un'importante battaglia di orientamento interno che però non può essere disgiunta dalla critica alle visioni mitologiche, dalla lotta contro le tendenze che vogliono caricare il movimento di compiti di partito e di unica e generale opposizione, che inventano scorciatoie alla complessa ricerca di rapporti con gli altri movimenti di massa.*

Difendere l'autonomia del movimento, nelle condizioni attuali, mi pare innanzitutto significhi lavorare per estenderlo sul territorio nazionale a partire dalle grandi e medie concentrazioni studentesche; in secondo luogo significa portare il movimento, sulla base di una precisa analisi delle classi e della generale situazione locale, a contatto diretto non con una mitica e sombolica [istituzionalizzata] classe operaia, ma con le sue lotte e le sue contraddizioni, non con i mitici quartieri, ma con le contraddizioni e i bisogni materiali che unificano nel territorio studenti, proletari e masse popolari.

Questo tipo di iniziativa di massa può produrre un'efficace battaglia antiriformista in quanto si incontra e si scontra con i punti di maggiore rigidità della politica collaborazionista, quelli della gestione recessiva degli enti locali e del coinvolgimento sindacale nella riorganizzazione capitalistica, saldandosi alla latente opposizione proletaria.

Da una parte infatti si va diffondendo il fenomeno, specialmente nelle più antiche situazioni rosse, di rotture nella parte proletaria dell'area riformista non tanto su base ideologica quanto sulla base della difesa dei propri interessi di classe insoddisfatti e repressi dalla gestione recessiva degli enti locali; dall'altra mi pare si vada diffondendo la consapevolezza tra i settori proletari impegnati nelle lotte di fabbrica e d'azienda che anche la vertenza più difensiva non si possa vincerla senza uno scontro di più ampie dimensioni.

Produrre esperienze d'unità anticapitalistica, impegnarsi nella costruzione di organismi politici che promuovono lo sviluppo dell'opposizione è anche l'unico modo praticabile, come ha chiarito il nostro Cc, per costruire l'opposizione nel sindacato, altro fondamentale pezzo di una tattica anti riformista.

È chiaro per noi che porsi compiti di questo tipo richiede una forte iniziativa e presenza di partito, ma sforzarci di precisare e di praticare questi orientamenti mi pare sia già un modo di costruire il partito, forse l'unico possibile nella situazione attuale.

Francesco Bottaccioli

Sulla scia dell'inchiesta del pretore La Valle: Vedelago

Vedelago, 21

Un incontro un po' troppo frettoloso con i compagni che ormai da dieci anni sono riusciti a farsi dare la gestione della biblioteca comunale e di due sale annesse, dove organizzano incontri con tutte le realtà di movimento (e non sono molte) della provincia. Corrado mi parla di quello che hanno fatto intorno alla biblioteca che funziona anche da luogo di ritrovo per i compagni e da doposcuola per molti ragazzi del paese; si lamenta spesso di non poter prendere altre iniziative, visto che lo spazio lo consentirebbe: spiega che chiederanno di utilizzare una saletta come sala di audizione e che stanno già trattando con il comune per avere i fondi. Michela spesso interviene per raccontare episodi di cattiva amministrazione o lotte dei contadini - una volta - dice - stanchi di vedersi portar via i campi di notte, hanno tagliato le gomme a tutti i camion dei cavatori -; un'altra volta, il gruppo di paese si è mobilitato contro una ditta che aveva affittato una cava come deposito di immondizie. - Una domenica mattina, durante la messa abbiamo portato un carretto pieno di immondizie davanti alla chiesa: «ti figuri la faccia della gente che usciva di messa!» - Poi la chiacchierata con Michela, in un bar di gente incuriosita dalla mia presenza che ci osservava attentamente; Michela sembra non accorgersene, anche se ogni tanto lancia occhiate nervose verso il banco.

Chiacchierando emerge un po' alla volta lo spaccato di una vita di paese che rifiuta il cambiamento, dove la frattura più profonda è tra le genrazioni e il patriarcato è tuttora una realtà. Mi parla di sua madre descrivendola come una donna che non si lascia mettere sotto facilmente, - anche «se di me mia sorella e la Rizza (riccia) il prete durante la predica ha detto che le ragazze farebbero meglio a starsene a case invece che in giro a scrivere sui muri».

Mi raconta delle cave: - vengono a scavare di notte e tolgono la terra ai contadini, aprono le cave inghiottendo campi e vigne, scavano senza rispettare alcuna norma (delle poche che ci sono) e arrivano fino alla falda freatica che alimenta l'acquedotto pubblico e tutti i pozzi della zona. Molti anzi usano l'acqua da bere per sciaquare la ghiaia o per fare il calcestruzzo; quando una cava viene abbandonata, i padroni si guardano bene dal recintarla: diventa così un deposito di immondizie che marciscono nell'acqua inquinando la rete idrica.

I problemi sono molti: da quando hanno ciuso le cave dei Colli Euganei, la provincia si è riempita di buchi dai dieci ai quaranta metri, maleodoranti, spesso troppi vicini a strade o case pieni d'acqua marcia che oltre ad inquinare la zona costituisce un pericolo per gli abitanti. Un'altro grave danno arrecato all'agricoltura è sul piano del mercato fondiario: un terreno agricolo rende meno di una cava e le imprese di escavazione sono disposte, per convincere i contadini a vendere, a pagare i campi a prezzi superiori a quelli del normale mercato producendo così un aumento artificiale del valore delle terre e togliendo ai contadini poveri gran parte della loro capacità di acquisto. Il danno più grave resta comunque quello arrecato all'equilibrio ecologico dell'intero territorio; non a caso il comitato locale chiede da alcuni anni un piano di regolamentazione degli scavi e di salvaguardia dell'ambiente, che affronti il problema a livello regionale. Si verifica che i cavatori costretti dal tribunale a chiudere la cava in una zona, neriaprano un'altra a pochi chilometri dalla prima, il danno infatti non è mai limitato alla cava in sè; così ad esempio la distruzione di una macchia arborea, provoca la scomparsa della fauna che si rifugiava in quella macchia da molti chilometri intorno.

L'istruttoria finora compiuta ha permesso di stabilire che negli ultimi anni come risultato di scavi eseguiti in maniera selvaggia e di asportazione massiccia di milioni e milioni di mc di ghiaia, tutto il Piave - dalla stretta di Quero fino a Ponte di Piave, nella zona compresa tra gli argini maestri, larga fino a 6 km - risulta profondamente alterato, in quanto sono stati effettuati sbarcamenti in alcuni punti profondi fino a 6 ml e sono stati eliminati tutta una serie di isolotti e di terreni rivieraschi che prima erano coperti da boschi.

Tutta questa manomissione ha comportato come conseguenza diretta l'abbassamento della falda freatica, l'erosione dei terreni coltivati, un pericolo per le difese idrauliche in caso di piena e una profonda alterazione dell'ambiente.

La selvaggina stanziale non ha più il suo habitat naturale e si sta rarefacendo; quella migratoria non si ferma più.

Tutto questo trova quasi un incentivo nella inadeguatezza delle leggi in vigore, che sono ancora quelle di cento anni fa quando l'escavazione si faceva con badile e carriola e per i limitati bisogni di allora, mentre adesso le enormi richieste di inerti dovute alle grandi infrastrutture e all'espansione dell'edificazione comporta l'impiego di mostruose draghe capaci di estrarre ogni giorno migliaia e migliaia di metri cubi di materiale.

Rimane che il problema fondamentale è quello della indisponibilità degli speculatori a rinunciare a massimalizzare i loro profitti: infatti l'Italia è tra i più ricchi di terreni improduttivi come montagne, crode e così via, dalle quali si può attingere in misura quasi illimitata il materiale occorrente, purchè ci si sottoponga ai maggiori oneri, rinunciando a profitti spropositati ottenuti sulle pelle della collettività.

Naturalmente con la disciplina di un piano che tenga conto di tutte le componenti che determina il delicatissimo equilibrio dell'ambiente.

Dott. prof. F.La Valle

Del resto la stessa «Legge regionale per l'esercizio delle attività estrattive» (pubblicata sul Bollettino Ufficiale del 21 aprile '75) prevede all'articolo 1 che: - l'autorizzazione sia rilasciata nel rispetto del Piano regionale delle attività estrattive - specificando all'articolo 2 che - La Giunta regionale predispone, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, uno schema preliminare del piano regionale. Dal '75 ad oggi non è stato pubblicato nè lo schema preliminare nè tantomeno il piano: la legge continua ad éssere elusa. Vediamo meglio, con le parole del comitato, questo aspetto: - Oggi le norme che regolano le attività di scavo sono poche e povere: si può aprire una cava dove si vuole e scavare a qualsiasi profondità, basta chiedere un'autorizzazione all'Ente cave e miniere di Padova otto giorni prima di iniziare l'attività e rispettare delle precise distanze minime di sicurezza da strade di uso pubblico, corsi d'acqua senza opere di difesa e sostegni di elettrodotti e linee telefoniche, come da edifici pubblici e privati, ferrovie ed opere di difesa dei corsi d'acqua e degli acquedotti.

Bisogna sottolineare che neanche queste poche norme sono state rispettate. Si è scavato anche in territorio pubblico; si sono fatte sparire strade, lunghi tratti di canale sono crollati, pareti a strapiombo (vietate) sono franate rapinando terra ai vicini; e più di un sostegno è in pericolo e qualche muro di casa è crollato...

L'intervento regionale si è limitato al «primo rapporto sull'attività estrattiva del Veneto» della giunta regionale veneta, in cui leggiamo: «data la profondità esigua a cui si trova la falda freatica, tutta la zona interessata dalla coltivazione è costellata da numerosissima pozze d'acqua, corrispondenti a cave abbandonate... di rado le cave abbandonate vengono riposate a cultura agraria, spesso vengono utilizzate come pescaie, o con scelta discutibile (sic!) come luogo di concentrazione dei rifiuti urbani». Più avanti il medesimo rapporto afferma che: «tra i progetti più vari e interessanti... non è da escludre la possibilità di coltivare... piante acquatiche ornamentali... o meglio ancora di colmare parzialmente con materilai esausti provenienti dalle lavorazioni indusrtriali. Siamo in falda freatica».

Il quadro è abbastanza sconfortante: da una parte le amministrazioni comunali sono divise tra la volontà, almeno formale, di evitare nuovi e più gravi danni alloro territorio e la volontà opposta, di salvaguardare i grossi interessi economici che si muovono intorno alle cave; dall'altra l'Ente Regione offre l'ormai consueto spettacolo di superficialità e disinteresse per i problemi locali (anche quelli di grandissima rilevanza come questo) e la più completa inattitudine alla programmazione territoriale. I comitati che sorgono spontanei nella zona per difendere gli interessi dei contadini e più in generale degli abitanti, sembrano essere per ora l'unica realtà in grado di dare indicazioni concrete in una situazione che va degenerando di giorno in giorno.

(1 - continua)

Lettere

Lettera al compagno Lettieri

Caro Lettieri

Ho letto con attenzione il tuo intervento sul Qdl del 7.10, e sento il bisogno di proporti alcune mie osservazioni e di chiederti -se possibile- una replica sul Qdl stesso. Sono impressioni «a caldo» di un militante di base di Dp e del sindacato, e intendo porre (come il tuo articolo) ancora la questione del partito da costruire.

Non credo di sbagliare se dico che molti lavoratori rivoluzionari come me sono spesso disorientati dall'uso della definizione «sinistra sindacale»; ciò, avviene, mi pare, perchè troppo spesso si dimentica che la rete politica di opposizione all'attuale linea maggioritaria dell Cgil-Cils-Uil, nelle strutture sindacali e nei luoghi di lavoro, è incarnata in misura notevole dai militanti e simpatizzanti della sinistra rivoluzionaria, e in particolare di Dp (Ao-Pdup-Lega). Certo, e non tanto dal punto di vista numerico, questa opposizione, questa sinistra sindacale di «base», non è gran cosa, non esprime molto, risente soprattutto della carenza di *iniziativa politica autonoma e di massa* da parte delle organizzazioni rivoluzionarie di Dp in particolare perchè Dp più acutamente vive il problema del rapporto partito-movimento, e quindi anche partito-sindacato.

E sta qui il punto, in cui i compagni dirigenti sindacali, operatori eccetera, non soccorrono con la spcificità del loro punto di vista alle difficoltà di elaborazione del partito in costruzione: il tuo articolo constata lucidamente la distanza tra Bologna e le grandi masse dei lavoratori, ma non indica (e spero francamente di sbagliarmi) alcun asse di lavoro politico organizzato, su cui impegnarci nel sindacato, nei luoghi di lavoro. su cui soprattutto promuovere *l'iniziativa diretta e di massa del partito* che vogliamo costruire, allo scopo, che tutti noi sentiamo prioritario oggi, di gettare un ponte «tra le due sponde», tra le masse giovanili senza lavoro e la classe operaia minacciata nel lavoro; per ricostruire l'opposizione di classe e preparare l'alternativa al regime dc e al capitalismo.

Il sindacato, infatti, *e noi al suo interno*, siamo stretti oggi dalla realtà di portata storica (che mi sembra da te sottovalutata) di un Pci che ha abbandonato l'opposizione anche formale, lasciando inevitabilmente un vuoto a livello di massa in cui il sindacato soffre, per il semplice fatto che il sindacato non può astenersi come i partiti fanno, e -dal momento che al suo interno prevale una linea moderata- la sua autonomia sugli interessi-bisogni-obbiettivi di classe viene meno, con la conseguenza visibile di un pesante calo di credibilità a tutto danno della forza accumulata dal proletariato in questi anni.

Se la sinistra sindacale non riesce a spingerse le forze politiche rivoluzionarie (e Dp in particolare, per la sua fisionomia) ad elaborare ed assumere una *precisa iniziativa politica di opposizione* a livello di massa, sul piano nazionale, intorno ai temi della crisi, della mistificazione delle «due società» eccetera: ebbene, un grande patrimonio di esperienze andrà forse irrimediabilmente perduto.

Tenterò di fare un esempio: le confederazioni preparano una vertenza sulla struttura del salario: commissione e ufficio operaio nazionale di Dp (Ao-Pdup-Lega) cui collaborano molti compagni della sinistra sindacale, da una parte, e anche, d'altra parte, lo stesso Cendes nella sua autonomia si sono dati giustamente da fare per elaborare un contributo autonomo alla costruzione di una linea di classe su questo tema. Contemporaneamente però si ha l'impressione che molto poco noi siamo capaci di proporre - e di *gestire attraverso l'iniziativa politica di massa* - sul problema ben più grave della lotta per il lavoro, nella prospettiva di proporre al movimento obiettivi unificanti e credibili pratiche di lotta per l'occupazione e la sua utilità sociale, a partire dalla critica del lavoro salariato in termini strategici (attualità del socialismo, lotta sul terreno dell'ideologia e della cultura di massa) così come nella pratica rivendicativa quotidiana. Eppure la domanda politica viene dalle fabbriche, e non solo dal Lirico e da Bologna: per es. come saldare e articolare la battaglia sull'orario di lavoro e quella per l'allargamento della base produttiva? Come spezzare la logica assistenziale del preavviamento giovanile, e quali momenti di mobilità zione e d'organizzazione sperimentale per sottrarre i giovani all'ideologia piccolo-borghese del rifiuto del lavoro senza contrabbandargli quella padronale dei sacrifici?

Perchè su questi temi non si parla neppure di lanciare una campagna politica nazionale, che sia inchiesta e proposta, preveda il dibattito e la mobilitazione, in cui tanto ampio sarebbe lo spazio aperto all'utile contributo dei compagni sindacalisti, per parlare fuori dai denti, costruendo l'opposizione nel paese e nel sindacato, su linee, obbiettivi e battaglie chiaramente identificabili?

A questo serve costruire il partito, e solo così lo si costruisce, mi pare. Solo così , in questa dimensione, ha senso lavorare ancora e a fondo nel sindacato: perchè esiste una proposta di classe, sia pure in fase di definizione, a cui si richiama sempre, per il trammite dell'iniziativa politica generale (e non generica) anche il quotidiano lavoro rivendicativo dei militanti rivoluzionari nel sindacato e fra i lavoratori. Non credo che ciò sia riproporre la vecchia «cinghia di trasmissione», quando piuttosto un modo possibilmente corretto di porre il rapporto tra la «questione partito» e tutti i rivoluzionari che operano nel sindacato, sulla base delle questioni reali della linea e dell'iniziativa politica, le uniche su cui possono fondarsi validi criteri organizzativi e disciplinari proletari.

Ti saluto fraternamente

Paolo Giardi

La pattuglia di Montecitorio

Compagni, è da molto tempo che vi devo scrivere e finalmente ho trovato il tempo e la volontà.

La mia critica è incentrata sul problema della presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni.

Personalmente sono stato molto deluso; voglio dire, tagliando corto, che non mi sembra che i parlamentari che con il nostro voto sono andati in parlamento riescano ad avere un serio legame con chi li ha votati, e non riescano nemmeno a avere una funzione «rivoluzionaria» e di «rottura» in questa istanza.

Parliamoci chiaro: o crediamo che questa istituzione non offra spazi e sia inutile, e allora è inutile che restiamo, o invece crediamo di poter aprire delle contraddizioni e che ci siano per noi degli spazi, e allora bisogna utilizzarli.

Non credo che il grosso sforzo che molti sinceri compagni hanno fatto sotto le passate elezioni sia stato solo finalizzato per avere sei persone che si limitano a votare contrario alle leggi truffa dei sei partiti dell'accordo programmatico, o a presentare qualche interpellanza di tanto in tanto. No, compagni!

Ricordo che quando abbiamo deciso di presentarci alle elezioni i discorsi erano altri: si parlava appunto di una pattuglia di rivoluzionari che avrebero lavorato in stretto legame con la base e che anche stando seduti in parlamento avrebbe potuto e saputo adottare forme di lotta capaci di sconvolgere l'impostazione di leggi antipopolari.

In concreto:

1) dove è questo legame che i compagni parlamentari hanno con noi? Dove sono naufragati quegli organismi di controllo di cui si parlava e che ci distingueva dalle altre forze politiche? Crediamo davvero che gli orgnaismi di controllo oggi come oggi possano essere i CC di Ao-Pdup-Lega; Lc Mls e Pdup Manifesto?

2) Pensiamo che forme di lotta come l'ostruzionismo parlamentare siano sbagliate?

C'è davvero un grosso divario che sta diventando incolmabile tra la pontenzialità del moviemnto, e la sua espressione a livello parlamentare.

Quando un operaio ci domanda cosa fa Dp in parlamento? Rispondiamo: votiamo contrari a ogni legge! Vi sembra sufficente?

In conclusione: propongo venga aperto un dibattito sui quotidiani della sinistra rivoluzionaia, tra i parlamentari e la base dei compagni, per chiarirci le idee e affrontare insieme le prossime scadenze parlamentari che no sono irrilevanti, discutendo anche sulle forme di lotta da attuare.

Non penso di essere il solo a pensarla così, e vedo un pericolo: quanti crediamo voteranno ancora Dp alle prossime elezioni se non vedono i risultati concreti di questo voto? (questo anche tra i militanti rivoluzionari)

Saluti rivoluzionari

Roberto Isola Della Scala Verona

Il «Corriere della Sera» ad una svolta? La nuova teoria politica: potere e masse

L'autunno del patriarca

I commenti immediati alla brillante operazione militare delle «teste di cuoio» sono stati di due tipi: il primo di compiacimento e di imitazione per riflesso [subito si è evidenziato che anche i nostri carabinieri possono diventare delle ottime teste di cuoio]. Il secondo, invece, più meditato, si interroga sui limiti della democrazia del consenso in base all'indicatore di pressione politica: quando raggiunge certi valori, e la battaglia politica si inasprisce, come il cucù spunta fuori la testina di qualche persuasore palese.

Il «Corriere» di domenica intitolava il fondo: «Il mito di Andreas»; le considerazioni svolte coglievano, seppure di striscio, quel processo di stabilizzazione repressiva che percorre [come un cubetto di ghiaccio sulla schiena] il dorsale ideale che congiunge le rive della Senna al Volga. Ne parlava il giudice Accattatis, giusto sabato sul QdL. *Ma il pezzo forte della domenica del «*corriere*» è un'altro: anche qui-seppure fra le righe-compariva qua e là il mito dell'irrazionalismo delle masse, che riesce a cogliere in fallo, a impadronirsi del loro cervello; quel mito coltivato in orticelli botanici dalla pscologia delle masse e che di volta in volta le rappresentò o come mandrie di bufali, o come ragazzini subornati dal primo imbianchino. E ci fu chi, con indubbia perspicacia, pensò di mettere a frutto l'esperienza dei ministeri della propaganda nazista e fascista per orientare questa volta le masse verso un giusto ideale di progresso. In ogni caso si trattava di masse come gesso, plasmabili con facilità. Ecco, fra le righe di Michele Tito si legge ed occhieggia questo mito del popolo bue incattivito.*

Certo, parlando della Germania si fa presto a correre con la memoria alla massificazione del nazismo, ma neppure si può ridurre tutto il problema all'efficienza del Minculpop. C'è qualcosa d'altro. Di più profondo, di più organicamente legato alla riproduzione dei rapporti sociali. Le masse spesso possono essere succubi volenterose di qualche mito ed è estremamente facile crearlo. Ci si meraviglia che i germani siano scesi in piazza a ballare con la stessa festosa allegria di chi secoli addietro faceva la calza all'ombra della ghigliottina. Ma il panorama tedesco oggi non sembra dominato da questa luce. Le immagini che si stagliano alte sul palcoscenico sono quelle del potere, del bipartitismo perfetto che governa la Germania [come osservò sabato sul QdL *il giudice Ambrosini]. Sono immagini che camminano, si muovono, avanzano minacciose:* «E ora vengono i signori giudici, ai quali è stato detto: giusto è quello che serve alla Germania! E loro: Come saperlo? Così dovranno sempre sentenziare finchè tutta la Germania è sotto processo».

E un po' più dietro vengono «i signori professori. Un ragazzo li mena pel naso e comanda: petto in fuori! Ogni scolaro una spia. Non ha nulla in cielo o in terra da imparare ma chi ha qualcuno da denunciare? Ed eccoli quei cari ragazzini che chiamano boia e aguzzini e se li portano in casa; segnano a dito i genitori, li *chiamano* traditori, e quelli li ammanettano».

Così Brecht illuminava il terrore e la miseria del terzo reich; fare delle analogie sarebbe troppo facile e sbagliato. Soprattutto per una ragione: la mobilitazione delle masse in compiti di ordine pubblico non è una caratteristica solo tedesca legata ad un particolare cultura. Oggi si innestano dei meccanismi di autodifesa che superano i confini nazionali. Non è il luogo della distinzione tra l'italiano ed il tedesco, quasi che il primo avesse come carattere sociale la morale del «tutti a casa», un vecchio stereotipo come il refrain del «sole pizza e ammore».

C'è una caratteristica dominante in questo processo di multinazionalizzazione dell'ordine legato piuttosto alla crisi internazionale come crisi mondiale del capitalismo, e che assume di volta in volta a seconda delle caratteristiche nazionali-il colore appunto della tradizione. Quello che infatti si legge nel giornale [per definizione] della borghesia italiana, è una riflessione amara quanto sincera sulla crisi della democrazia, e la nuova barbarie che ci attende; dietro, il cammino che porta sia alla barbaria che al socialismo.

Il bivio diventa domanda: socialismo o barbarie? Essa rimbalza sulla linea editoriale del giornale e prepara il nuovo terreno, escludendo il secondo corno della questione: visto che la democrazia liberale è impossibile, e che si è arrivati al punto di non ritorno, il giornale si prepara con tranquillità cetacea all'immersione.

C.B.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Stammati ha autorizzato l'aumento del capitale sociale per 96 miliardi

Montefibre: 96 miliardi ma restano 6.000 licenziamenti

Con l'aumento del capitale si evita la chiusura, ma non è possibile effettuare gli indispensabili investimenti - Resta aperta la questione dei licenziamenti

Il ministro del tesoro Gaetano Stammati ha approvato l'aumento del capitale sociale della Montefibre nella misura di 96.614 milioni, previo l'impegno, da parte dell'impresa, di predisporre entro due mesi un piano di ristrutturazione adeguato a far fronte alla crisi del settore delle fibre. In questo modo la situazione del gruppo potrebbe volgere al bello, ma la questione dei licenziamenti è ancora indefinita. L'aumento del capitle sociale è infatti un passo indispensabile per evitare la liquidazione del gruppo, ma nulla ancora garantisce in merito ai livelli occupazionali. Nel 1976, il gruppo controllato dalla Montedison, aveva registrato un disavanzo di gestione di 156 miliardi. Una cifra record, che per essere coperta necessitava di una drastica riduzione del capitale sociale. Di qui la decisione presa dall'assemblea dei soci dello scorso marzo: riduzione del capitale da 181 miliardi a 24 miliardi, e successivo reintegro fino a quota 241 miliardi. In questo modo sarebbero state coperte le perdite, e si sarebbe potuto disporre dei capitali minimi necessari alla continuità produttiva. Ma il Comitato per il credito, fino ad oggi, non aveva ancora autorizzato l'aumento del capitale, e una impresa delle dimensioni della Montefibre non può certo sopravvivere con una capitalizzazione di soli 24 miliardi.

Per questo l'autorizzazione all'aumento garantisce almeno la non liquidazione dell'impresa, che in caso contrario sarebbe stata tenuta, a norma di legge, a «portare i libri in tribunale», nel giro di pochi mesi. Ma molti altri problemi restano aperti. In primo luogo occorre tenere in considerazione il fatto che l'azionista di maggioranza della Montefibre (al 94%) è la Montedison, e non si capisce dove possa reperire 90 miliardi (visto che ne perde circa 3 a giornata lavorativa). In secondo luogo resta ancora del tutto aperta la questione dei licenziamenti. Insomma: l'aumento del capitale sociale, in particolare considerando il fatto che è stato autorizzato nella misura di 96 miliardi e non di 217 come richiesto, serve esclusivamente per evitare la chiusura tout-court degli impianti. E in questo quadro allora il progetto di ristrutturazione può divenire un mezzo per far passare gli stessi 6.000 licenziamenti.

Teniamo infatti conto che l'unico modo per evitare questa secca riduzione della base produttiva è la ripresa massiccia degli investimenti, per migliorare nettamente la qualità degli impianti e delle produzioni del gruppo. Molte imprese tessili italiane hanno infatti convenienza ad importare fibre sintetiche dall'estero, visti gli alti prezzi e la bassa qualità complessiva delle produzioni di Montefibre. Ma i 96 miliardi servono al massimo a ripianare la parte più vistosa delle perdite dell'esercizio 1976, senza contare il fatto che per il 1977 il disavanzo è prevedibile si attesti ancora sui 150 miliardi. E se non una lira dell'aumento del capitale sociale verrà utilizzato per investimenti, visto poi l'altissimo livello d'indebitamento della Montefibre (nonchè la morosità ormai totale nei confronti dei mutui concessi all'impresa negli anni passati) che impedisce obiettivamente di ricorrere ai finanziamenti bancari per effettuare le indispensabili innovazioni tecnologiche, i 6.000 licenziamenti, come strumento per ridurre i costi e per «ristrutturare» nella maniera in cui intende Montedison, diventano inevitabili. Il rischio è quello che ci si rassegni a tal punto da considerare come unica via di salvezza l'applicazione della legge per la riconversione industriale che entrerà di fatto in vigore tra un anno. E la rassegnazione sta nella testa di una parte del gruppo dirigente del sindacato, non in quella degli operai della Montedison.

Stefano Bevacqua

Concluso ieri lo sciopero dei ferrovieri

Roma, 24 ott.

Si svolge oggi lo sciopero dei ferrovieri addetti agli impianti fissi (officine, uffici,ecc.).

Però non riguarda i ferrovieri che custodiscono i passaggi i passaggi a livello che pertanto funzioneranno regolarmente.

Probabilmente domani si riuniscono le tre sefreterie dei sindacati di categoria aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil per fare una valutazione della situazione e non è da escludere che, la mancanza di nuove proposte da parte del Ministro dei Trasporti, i sindacati possano proclamare altre azioni di lotta a breve scadenza.

La categoria ha avanzato proposte precise nella piattaforma rivendicativa che prevede la riforma dell'azienda dei trasporti, lo sganciamento del settore delle ferrovie dal contratto del pubblico impiego e il suo avvicinatomento al settore dei trasporti e infine l'istiuzione di un premio di produzione a partire dal primo settembre scorso nella misura media di tremila lire.

Ristrutturazione finanziaria: oggi la riunione del Cipi

La proposta legislativa del ministro del tesoro, Stammati, sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese sarà al centro del sibattito del Cipi, il comitato interministeriale per la politica industriale.

Il Cipi si occuperà inoltre dei problemi legati al fondo di dotazione per le aziende a Pp.ss. e delle aziende Ex-Egam.

La proposta Stammati prevede la costituzione di società consortili aperte alla partecipazione di istituti bancari, di credito speciali e agli azionisti disposti a conferire capitali propri, con un limite alla quota di partecipazione delle aziende di credito speciale.

Le imprese potranno usufruire dell'intervento dei consorzi ad alcune condizioni: fra queste, l'esistenza, da parte dell'impresa, di un adeguato 'piano di risanamento; l'assunzione di impegni da parte degli azionisti che devono essere disposti a rischiare sul futuro della loro impresa; la disponibilità dell'impresa a fornire tutte ke informazioni richieste, a far certificare i propri bilanci da una società di revisione, a consentire i necessari controlli.

Il convegno nazionale dei ferrovieri di Dp a novembre

È in preparazione entro il mese di novembre un convegno nazionale dei ferrovieri di Dp, per costruire la presenza del partito all'interno della categoria, momento di definizione di linea politica, che deve estendersi a tutto il settore trasporti.

I principali punti proposti all'Odg, sono:

1) linee di ristrutturazione capitalistica e linea di riforma nella Fs e trasporti in generale; situazione politico-sindacale della categoria, conferenza di Riccione, linea del sindacato, contratto e sganciamento dal Pi; movimento, sinistra di categoria e convegno di Roma del 10/11 settembre.

2) organizzazione e ruolo del partito tra ferrovieri e collegamento col settore dei trasporti.

3) censimento dei compagni e struttre organizzative.

L'ufficio operaio nazionale si fa carico di questa iniziativa, sollecitata da gruppi di compagni che da tempo lavorano nelle strutture sindacali, nei consigli e nella sinistra di categoria, ed invita fin da subito le federazioni, i compagni già impegnati a:

-promuovere riunioni di preparazione e discussione sollecitando contributi scritti sia sull'esperienza delle varie situazioni, sia nel merito dei punti proposti dall'Odg.

-censire i compagni ferrovieri o impegnatbili nel settore.

Tenendo anche conto dell'iniziativa del Cendes sul settore trasporti, a cui siamo interessati, la data ed il luogo del convegno saranno comunicati quanto prima, non appena si avranno sufficienti garanzie su un'adeguata preparazione di questa scadenza, per realizzarla in modo nuovo e non formale.

Contibuti scritti e dati del censimento organizzativo devono essere mandati quanto prima a *Ufficio Operaio Nazionale presso Quotidiano dei Lavoratori, via R. Bonghi, 4 milano.*

Per informazioni e comunicazioni rivolgersi a:

-Federazione Fiorentina di Dp tel. 298000, chiedendo di Giulio Tognetti; o Sandro Targetti; oppure -Federazione bolognese di Dp, tel. 278927, chiedendo di Renzo Boghetta.

Ufficio operaio Nazionale.

Arrestati a Milano quattro lavoratori del Policlinico

La procura della repubblica ha spiccato gli ordini di cattura contr alcuni lavoratori che avevano partecipato ad un corteo interno all'ospeda

Inaudita e oltremodo provocatoria la denuncia e l'immediata esecuzione della stessa, contro alcuni infermieri e lavoratori del Policlinico di Milano. Quattro arresti stamattina, con mandato di cattura spiccato e eseguito nella primissima mattina. Tre degli imputati sono stati sorpresi alle 6,30 nelle loro abitazioni; il quarto accusato si è in seguito costituito spontaneamente, visto che all'atto dell'irruzione nel suo domicilio, si trovava regolarmente al lavoro, per il turno notturno. I fatti che hanno portato alla conclusione descritta, sono così riassumibili: il giorno 12 di questo mese, durante un'assemblea indetta dai lavoratori del Policlinico, il Direttore dell'Istituto d'igiene dell'Università, Gaetano Fara era stato giustamente redarguito per il suo comportamento, da sempre repressivo nei confronti dei lavoratori Ospedalieri. In seguito il Fara denunciò alle autorità i lavoratori per oltraggio a Pubblico Ufficiale, per concorso e associazione a delinquere, ai sensi degli art. 110, 341, 112. Secondo l'ordine di cattura, Fara sarebbe stato vittima di «un processo proletario», vilipeso e insultato più volte. Sono passati più di dieci giorni dall'accaduto, perchè questa conclusione (se così la si può chiamare)? Gli arrestati sono Luciano Gatta, Grazia Grena, Lucia Fiocco, Gennaro Barletta (che pare sia già stato rilasciato). Appena avuta la notizia del loro arresto, sono state indette delle assemblee di protesta in tutti gli ospedali di Milano. A Nigarda e al S. Carlo assemblee permanenti sono in corso dalla mattinata, al Policlinico, con l'impegno di assicurare i servizi essenziali e l'assistenza ai malati, il lavoro si è bloccato e dopo un'assembl generale, un corteo si è mos verso le dieci, in direzione Palazzo di Giustizia, con l'i tenzione di chiedere un col quio al Procuratore della R pubblica Alessandrini, firma rio dei mandati e, prudenteme te assente al momento dell'ar vo della delegazione. All'ester del Palazzo intanto venivano stribuiti volantini di protesta f mati dal «Collettivo Policlinico dal quale tutti i quattro gli i putati facevano parte e che mai da tempo è al centro, co promotore,di tutte le lotte all'i terno dell'Istituto. Mentre diamo in macchina, in via Pa (sede centrale del Policlinico) in corso dalle 14 un'assembl di controinformazione sull'acc duto, alla quale partecipa centinaia di operaie lavorat dell'Opera. Si chiede anzitut la liberazione immediata o lasso più breve possibile, de quattro avanguardie di lotta carcerate, in casocontrario giungerà al totale blocco del voro a tempo indeterminato le conseguenze immaginabili. processo che si dovrebbe ten nei confronti di Gatta, Gre Fiocco e Barletta sarebbe eff tuato con rito per direttissim cioè a brevissima scadenza. U manifestazione di protesta nulla di nuovo e di positivi av rà in queste altre ore è previs per domani.

«Chiudono», licenziano, «riaprono» le cliniche private del napoletano

Napoli, 24

Un grave attacco all'occupazione, alle conquiste sindacali, al movimento dei disoccupati organizzati e dei corsisti paramedici organizzati, è portato avnti in questi mesi a Napoli dalle cliniche private, dagli ospedali pubblici , con pieno avallo dell'assessorato regionale (socialista) alla sanità.

Le cliniche private infatti fingono di chiudere, si liberano del presonale inquadrato contrattualmente; gli ospedali regionali promettono di assorbire in futuro questo personale. Ma intanto le cliniche riaprono con le medesime struttre, ma con nuovo personale ridotto (ritmi di lavoro maggiori) in genere molto giovane e sottopagato, cioè sfruttato.

È qunto denunciato con un documento le confederazioni sindacali di categoria; ed è anche l'oggetto di un esposto al procuratore della repubblica affinchè *«disponga le opportune indagini per appurare se esistono reati a carico dei proprietari della clinica Villa del Pino»* (una delle cliniche private che ha riaperto da 2 0 mesi, denunciano i sindacati); nell'esposto si invita inoltre il tribunale ad indagare circa l'omissione in atti di ufficio della giunta regionale dell'intesa, del suo presidente Gaspare Russo (democristinao) e dell'assessorato alla Sanità Regionale Silvio Pavia *«per aver tenuto un comportamento che favorisce illegittimae assunzioni favorando così gli interessi privati dei titolari delle case di Cura»*.

La responsabilità di questi gravi fatti ricade politicamente, comunque, su tutto il cosidetto arco costituzionale in quanto si tratta di decisioni prese con l'approvazione di tutti i capi gruppo dell'intesa.

Sono frequenti i casi a Napoli di cliniche che, una volta chiusi i battenti e licenziato il personale, riaprono dopo un certo tempo sotto altro nome, con altro domicilio legale, ma nella medesima struttra, con gli stessi medici. Questo di «Villa del Pino» è il caso più provocatorio; non hanno pensato, ciò che di fatto è sempre passato, può divenire senza vmimet tioni una illegalità consentita alla luce del sole dalle autorità regionali. E così per 20 mesi la clinica ha contiunuato a funzionare a lavoro nero, con personale senza scatti di anzianità, a termine,.

Questa è la ristrutturazione nelle cliniche private, dove si pagano rette da capogiro e l'assistenza specialistica è scadente, speculando sulla carenza di posti letto nelle srutture pubbliche, i baroni della medicina e capitalisti senza scrupoli mangiano in questa maniera d'oro destinata a non esaurirsi mai. Si realizzano profitti colossali sulla base di un ricatto preciso alla polpolazione: con le manovre in atto, poi, questi .rofitti aumentano ulteriormente e costituiscono un attacco anche all'occupazione. Infatti il passaggio promesso negli ospedali pubblici -tra i quali, perfino l'ospedale «San Camillo», recentemente soppresso dalla regione- del personale già di queste cliniche truffa è un argomento usato dalla regione per non assumere i corsisti paramedici, e gli infermieri generici organizzati, il cui obbiettivo di lotta è la finalizzazione dei corsi iniziati da un anno a un posto di lavoro stabile e socilamente utile.

Contemporaneamente è anche un attacco al movimento dei disoccupati organizzati che in vari quartieri hanno come piattaforma di lotta le assunzioni negli ospedali ed hanno in corso vertenze per l'occupazione con alcune strutture sanitarie pubbliche.

R.D.F.

Probabilmente la Flm uscirà dalla Fsm

Si riunisce domani a Budapest l'esecutivo della Fsm, la Federazione sindacale mondiale.

Come si ricorderà l'atteggiamento della Cgil è da tempo critico nei confronti della Fsm. Già alcuni anni fa la maggiore confederazione sindacale italiana aveva deciso di passare dalla condizione di affiliata alla Fsm, a quella di semplice associata. Su questa questione, è intervenuto Aldo Bonaccini, della segreteria che sostiene che *«la decisione di cambiare la collocazione della Cgil nella Fsm nasce dal fatto che questa organizzazione non rappresenta le istanze unitarie del movimento dei lavoratori. Abbiamo già fatto delle osservazioni ai documenti predisposti dalla Fsm per il prossimo congresso* -ha proseguito Bonaccini - *e se non dovessero esserci delle modificazioni dello statuto l'attività di questa organizzazione diverrebbe contraria agli obiettivi unitari che ci proponiamo, ed in tal caso si modificherebbe anche il nostro rapporto con la Fsm»*.

In merito ai rapporti tra Cgil e sindacati americani, Bonaccini ha quindi sostenuto che *«sbaglierebbe chi pensa che i sindacati devono avere rapporti solo con omologhi»*. Ma ciò non giustifica, crediamo, l'atteggiamento assunto proprio da Bonaccini in merito ai rapporti tra Cgil-Cisl-Uil e il mafioso americano Irwing Brown della Afl-Cio.

Edili: ieri fermi 4 ore a Venezia

Buona riuscita dello sciopero di 4 ore degli edili della provincia di Venezia, «carovane» hanno percorso tutti i più importanti cantieri per spazzare i crumiri; seguito numeroso ha avuto la spazzolata per le calli veneziane

«È stato un momento di lotta importante - ci ha detto il compagno Babo della Filca veneziana - *una scadenza per far capire a quelli dell'Ance che è ora che vengano a trattare con noi sulla base della nostra piattaforma e non sulla base delle loro controproposte»*. L'Ance infatti sta puntando sul tentativo di portare la trattativa sull'integrativo a Roma. *«Noi siamo nettamente contrari* - prosegue Babo - *a qualsiasi accordo quadro centralizzato sulle fasce salariali, sui trasporti, la trasferta e la mensa, con le 'concessioni' di trattare il resto nei cantieri. Noi vogliamo che le trattative vengano fatte e concluse in sede provinciale e su questo continueremo a battere»*. Dopo 24 ore di sciopero già effettuate nel veneziano, infatti, i costruttori non hanno ancora «deciso» di venire seriamente al tavolo delle trattative e questo vale anche per tutto il reso dell'Italia, visto che il «gioco» della controparte è ovviamente concertato. *«È invece per noi importante che si riesca a sfondare in qualche posto per avviare le trattative come vogliono i lavoratori»*.

I camion «isolano» Marghera

Completamente bloccati gli accessi alla zona industriale di Marghera ieri mattina dallo sciopero degli autotrasportatori. Fin dalle otto sono stati picchettati e bloccati gli accessi a Venezia davanti alla Breda e alla Allumetal, mentre altri compagni bloccavano il portò di Mestre e di Venezia. Completamente bloccata anche la tangenziale per Milano e per Trieste, così che il traffico è rimasto completamente paralizzato. Anche le vie per Chioggia sono state «chiuse» con il blocco davanti alla Montefibre.

La partecipazione alla manifestazione di ieri mattina è stata totale ed entusiasmante, *«finalmente i padroni e i padroncini capiranno che facciamo sul serio e si decideranno a venire alle trattative senza continuamente cercare di sminuire la nostra possibilità di contrattazione a livello regionale»*.

Finora non sono ancora arrivate reazioni dalla controparte, anche se è evidente che dopo la piena riuscita dell'agitazione di ieri sarà difficile da parte padronale puntare ancora sulla divisione del fronte degli autotrasportatori. *«Continueremo fino a che la controparte non si decide a scendere a trattative i blocchi degli straordinari»*, mentre è già previsto per lunedì un nuovo sciopero di quattro ore e altre quattro sono in programma per lunedì 7.

Trento: blocco straordinari alla Michelin

Sabato mattina è stato org nizzato dal consiglio di fabbr della Michelin e dall'Flm Tento il picchetto contro strordinari. L'azienda ave chiesto il sabato lavorativo alcuni reparti, ma la risposta stata immediata: una decina crumiri presentatisi sabato ma tina davantiai cancelli si so trovati di fronte un folto pi chetto di compagni fra i qua alcuni disoccupati, che han fatto cambiare idea anche ai p testardi. *Questo tentativo dell'a* zienda contro gli operai è sta preceduto da alcune settima di continue intimidazioni parte dei capetti. Il volanti diffuso la scorsa sttimana compagni della Micheline Trento dice fra l'altro: «la vol tà della ditta è evidente. La chiesta di fare gli straordinari l'introduzione della doppia centivazione non solo va con la necessità di una nuova occ pazione, in particolare giovani ma cerca anche di mettere frusta i lavoratori e prepar terra bruciata di fronte prossima apertura della vert za del gruppo Michelin: que perchè questa vertenza affront termini di lotta tutta la tematic dell'organizzazione del lavor dell'occupazione, del salario del potere del sindacato in fa brica; per smantellarlo in que mesi la Michelin ha cercato imporre nuovi livelli di sfrut mento sulla pelle di ognuno noi».

Pubblichiamo stralci del documento della segreteria Cgil-Cisl-Uil per la presenza unitaria nella scuola

Il sindacato negli organi collegiali

Pubblichiamo ampi stralci del «Documento della segreteria Cgil-Cisl-Uil per una gestione unitaria della presenza sindacale nei nuovi organi collegiali della scuola». Ci sembra una presa di posizione importante, sia per molti contenuti, sia perchè costituisce un'affermazione, in termini operativi concreti, di autonomia e ruolo unitario del sindacato.

Limiti istituzionali degli organi di gestione, ma limiti anche del sindacato per non aver costituito «un valido punto di riferimento esterno», che valorizzasse le spinte di democrazia e impedisse la burocratizzazione degli organi già funzionanti. Questa l'autocritica con cui inizia il documento, e in base alla quale parte l'assicurazione di un impegno unitario per il distretto, pur riconoscendo anche ad esso limiti istituzionali profondi. Il ruolo autonomo del sindacato non si esaurisce in questo impiego, che tuttavia può dimostrare la centralità del problema della scuola nella politica sindacale. Per risolvere questo impegno inoltre occorre una «reale autonomia di proposta e di iniziativa...e una reale capacità di neutralizzare ogni tentativo alla delega.»

Nel secondo punto il documento afferma la centralità «di chiari orientamenti programmativi comuni», che stabiliscono la linea di una «piattaforma sindacale per le elezioni e le attività del distretto», su cui si basi la definizione da parte delle strutture periferiche di obiettivi specifici, legati dalle «esigenze delle singole realtà territoriali». Questi orientamenti si concretizzano in quattro ordini di finalità, politiche, sociali, culturali, organizzative.

1) *Sul piano politico;* realizzare la partecipazione democratica alla programmazione di tutte le attività attinenti al diritto allo studio, all'istruzione permanente e ricorrente (tenendo conto della direzione strategica dell'esperienza delle 150 ore, degli adeguamenti richiesti per il sistema di formazione professionale, della riforma degli studi medi superiori; alla medicina scolastica e all'assistenza psico medico pedagogica; all'orientamento scolastico e professionale, alla programmazione delle strutture e dei relativi servizi (compresi quelli culturali e sportivi destinati agli alunni come al più vasto contesto sociale di cui la scuola è al servizio). Il rapporto fra distretto e ente locale va definito nel senso che, rispetto al servizio, l'attività del distretto deve costituire un termine permanente di proposte e di iniziative per realizzare una unificazione e diffusione delle strutture collettive dei servizi (sanitari, mense, trasporti), al di fuori di logiche puramente assistenziali.

2) *Sul piano sociale:* il distretto scolastico deve impegnarsi innanzitutto per l'attuazione del diritto allo studio nella sua accezione più ampia, rilevando le carenze presenti nel territorio, per offrite a tutti le stesse opportunità di capire; favorendo l'integrazione culturale fra studenti di indirizzi diversi, l'integrazione sociale fra studenti provenienti da famiglie ed ambienti con diverso livello di reddito e di cultura. La gestione sociale deve trasformare la scuola in un servizio capace di raggiungere tutti, anche coloro che non sono più a scuola, e di cui la scuola non si interessa più: di coloro che non sono riusciti ad adempiere all'obbligo scolastico, gli adolescenti usciti dalla scuola senza alcuna qualifica professionale, i disoccupati in possesso di titolo di studio, tutti coloro che esprimono esigenze di educazione permanente e ricorrente. Il diritto allo studio non consiste solo nel diritto di frequentare la scuola, ma anche in quello di usufruire di tutti i servizi e interventi atti a consentire un inserimento adeguato nel lavoro e nella società. Il distretto deve perciò farsi carico anche del raccordo fra scuola e occupazione, proponendosi, oltre che come sede di gestione dell'ordinamento scolastico secondo quanto previsto dalla legge, come organo consultivo nei confronti delle iniziative regionali per la formazione professionale e nei confronti delle iniziative regionali per la formazione professionale e nei confronti delle sedi in cui si decidono politiche di collocamento dei lavoratori e dei giovani disoccupati.

2. *Sul piano culturale:* il distretto scolastico deve essere il luogo in cui le componenti sociali impegnano la scuola a conseguire una pluralità di esperienze legate alle realtà locali, a assumeerne anche i problemi più urgenti. Ilsindacato in particolare deve proporre iblemi del mondo del lavoro e solleccitare la scuola a fare ricerche sulla società e sulla comunità locale, oltre che a scopo pedagogico-conscitivo, anche per un effettivo apporto «nel presente» alla soluzione dei suoi problemi. Ciò può essere fatto sviluppando le attuali compentenze rispetto all'inserimento nei programmi scolastici di studi e ricerche utili alla migliore conoscenza delle realtà locali, alle attività di sperimentazione, al potenziamento delle attività e dei servizi culturali. Il sindacato deve anche favorire e chiedere, soprattutto ai livelli più alti di scolarità, che gli studenti facciano esperienza di levoro nelle attività produttive presenti nel distretto e dei servizio svolto per conto della comunità locale, e che i lavoratori siano inseriti nelle dinamiche educative della scuola, come più in generale nelle sue iniziative al servizio della comunità locale.

4. *Sul piano organizzativo:* distretto scolastico, in termini di programmazione e di proposte, deve contribuire alla utilizzazione più razionale ed efficace di tutto il personale della scuola, all'unificazione di servizi comuni a più scuole, al fine di realizzare economie ad una più ricca e migliore dotazione, ed un sistema unitario di assistenza; alla localizzazione e al potenziamento delle strutture scolastiche, con l'obiettivo di assicurare al comprensorio la presenza di tutti i gradi e ordini di scuola e di costruire unità scolastiche territorialmente e socialmente integrate, compresi i servizi e le istituzioni di educazione permanente.

L'insieme di queste indicazioni e di questi obiettivi deve portare a conseguimento di una finalità che riteniamo essenziali per il rinnovamento della scuola: la rottura del centralismo burocratico con cui essa è governata e la sua restituzione alla comunità locale.

Sul pieno del processo di roforma delle strutture scolastiche e formative, pur non avendo competenze specifiche in questo campo, è chiaro che il distretto rappresenta una sede permanente di impegno per dare capacità di elaborazione e di proposta a tutte le forze interessate che si muovono in questa direzione».

La terza parte del documento affronta il problema della gestone unitaria nei termini anche organizzativi della formazione delle liste nel momento elettorale. Importantissima è a questo proposito l'affermazione che l'intervento autonomo del sindacato parte dalla considerazione dei genitori come lavoratori e non della loro presenza come prolungamento nella scuola dell'autorità della famiglia. Questa concezione infatti «ne fa una base subalterna di consenso ad operazioni politiche di carattere generale». La proposta della confederazione è quindi quella di »liste sindacali unitarie di genitori-lavoratori, costruite su piattaforme elaborate con una reale partecipazione di base.. Il movimento sindacale è chimato a svolgere un ruolo attivo e unitario attraverso la propria partecipazione alla formulazione dei programmi e delle candidature, portando nel confronto e nel rapporto dialettico con le diverse forze presenti il proprio originario e specifico contributo».

Il massimo impegno viene richiesto anche per le liste confederali unitarie dei lavoratori della scuola, non come indicazione «burocratica» (è nota la difficoltà che incontra la Cisl con le resistenze del Sinascel n.d.r.), ma nella consapevolezza di che cosa questo significa per il ruolo confederale nella gestione della scuola.

Per gli studenti la federazione auspica l'utilizzo di questa scadenza per rafforzare l'unità interna al movimento e il dialogo con i lavoratori: sulla pregiudiziale della reciproca autonomia e ricomposizione unitaria, l'impegno è quello di «costruire costanti momenti di verifica su proposte e piattaforme specifiche e momenti di convergenza sulle iniziative di lotta».

Anche i suoi rappresentanti che il sindacato designerà per l'elezione dovranno essere discussi unitariamente, essere sottoposti «al dibattito e al vaglio democratico delle zone sindacali», privilegiando «i quadri sindacali di base». Inoltre il sindacato deve farsi carico anche di controllare «la nomina in seno al consiglio scolastico, distrettuale dei due rappresentanti di non meglio precisati Enti, associazioni e istituzioni culturali, favorendo ovunque la nomina di rappresentanti di enti che siano espressione del movimento dei lavoratori o ad esso vicini».

Il documento termina affermando anche l'impegno della Federazione di assumere iniziative perchè vengano allargate le prerogative del distretto e perchè il programma distrettuale venga sganciato dalla subordinazione alle direttive fissate dal ministero dalla P.I.

Il documento viene affidato alle strutture orizzontali unitarie perchè ne promuovano un'ampia discussione; inoltre l'impegno dovrà andare oltre il momento elettorale e il controllo sindacale dovrà essere garantito nel attraverso la costituzione di apposite strutture di coordinamento a carattere intercategoriale e che valorizzino l'apporto delle categorie della scuola».

Oggi la Cisl definisce la nuova segreter

Roma,

Si riunisce domani a Rom consiglio Generale della Cisl.

All'ordine del giorno la composizione della segret della Confederazione, nella q le verranno inseriti tre rapp sentanti della minoranza cap giata da Marini e Fantoni. C me si ricorderà, dopo il congr so confederale la confederazio si era nettamente spaccata, e minioranza integralista dem cristiana di Marini, aveva rig tato la possibilità di venire a parte della segreteria con un mitato numero di rappresent ti. Con il consiglio Generale domani si dovrebbe invece gi gere alla definizione di un org nigramma comprensivo anc della destra. La segreteria c federale verrà quindi a confi rarsi nel seguente modo: Ma rio segretario generale, Car segretario generale aggiun Romei, Spandaonaro, Cr Chincaglini, Marcone segret e dal lato della minoranza vrebbero entrare in segrete Marini (cui verrà affidato l'in rico di seguire il pubblico imp go),Fantoni (incaricato degli fari sociali) e Merli Brand (cui verrà assegnata la sezione lavoro sulle politiche contratt li e salariali.

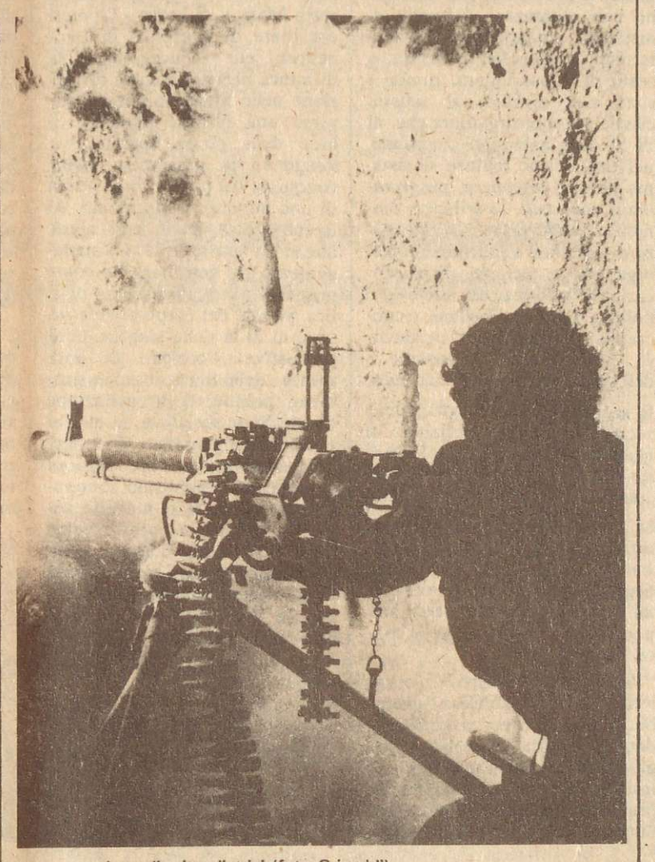
Da domani, quindi, la Cisl vrà espletato l'ultima delle «o razioni» congressuali. Anche evidentemente, le divergenze terne permangono.

ALL'ESTERO

nodo palestinese condiziona la possibilità di una soluzione negoziata del conflitto in Medio-Oriente

Centro dello scontro sono i palestinesi e il loro futuro

Il governo italiano deve riconoscere l'Olp come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, per il rispetto dei diritti civili in Israele e nei territori occupati, per il diritto di tutti i profughi a ritornare alle loro case; per la liberazione dei prigionieri politici, per denunciare la colonizzazione selvaggia delle terre arabe per denunciare il sionismo e le basi razziste su cui poggia lo stato di Israele; per la difesa del diritto alla autodeterminazione dei popoli



Una postazione di mitragliatrici (foto Grimaldi).

on passa giorno senza che i elementi vengano ad aggersi al puzzle mediorientaGli elementi su cui si ruota tutti interni alla logica dei orti tra Israele e Usa. Israeunta sul peso della comunità ica negli Usa, che riesce a ilitare circa sessanta tra deti e senatori del Congresso sprime una forza politica, emica e di orientamento delinione pubblica notevole. nto a questo, la leadership eliana ha sempre potuto are su un fronte interno, natosi e cresciuto su una iogia sionista, che non ha nesso e in larga misura an impedisce, l'emergere di traddizioni di classe nel paee gli permette di avere un te interno ancora compatto o le false parole d'ordine difesa d'Israele.

a maggiore potenza imperiadel mondo che ha in questo se il più valido e sicuro nposto politico militare di rollo della regiona, deve fare nti oggi con i mutati rapporti rza regionali. È tramontata ai da tempo la politica delpoggio alle oligarchie feudali mondo arabo, per la scomdi queste e la loro trasforone in borghesia industriale anziaria. Nel quadro gene delle alleanze e delle sfere di uenza, riferimenti politici soappunto le borghesie, vennni fa inesistenti o in embrionel mondo arabo. Questa tà politica caratterizza il tato rapporto tra Usa e ele passato dalla piena idenazione degli interessi statunsi e dell'apparato sionista appoggio condizionato e lche volta conflittuale nell'atà diplomatica internazionale uesti ultimi anni.

a forza maggiore di Israele è pre stata l'identificazione tra se dirigente e proletariato eico. Certo, i miti della patria rclassista di tutti gli ebrei o in crisi, l'incremento delle grazioni sulle immigrazioni me proporzioni allarmaneti, onomia di guerra imposta al se per trent'anni ha sconssato il tessuto sociale nazioe attaccando duramente le dizioni di vita del popolo. ele, davanti agli occhi deebrei che qui avevano cercaquella patria mitica di per secoli, generazione o generazione, avemo mantenuto vivo il ricorsi trova ad essere un paese pitalistà in crisi economica raggia, con tutte le disparità, diseguaglianze, lo sfruttamto, il razzismo, le frustrani di ogni società capitalisti. Di qui il riflusso verso merica, il Canada, l'Australia della terra di Palestina, sarebbe un elemento di dinamica politica nel Mediterraneo.

Anche se nelle trattative diplomatiche sulla forma e modalità della presenza palestinese alla conferenza di pace di Ginevra, i palestinesi corrono il rischio di essere definitivamente emarginati dalla scena politica mediorientale.

Il nodo palestinese condiziona la possibilità di giungere a una soluzione negoziata del conflitto.

Punto di trattativa e di scontro sono i palestinesi e il loro futuro. In caso di fallimento ancor più gravi sarebbero i pericoli di una quarta guerra tra Israele e stati arabi, con pericoli di coinvolgimento delle superpotenze, per ridefinire i rapporti di forza e imporre una soluzione su nuove basi. Dietro le discussioni sul tipo di rappresentanza palestinese c'è lo scontro sul tipo di soluzione che si imporrà a Ginevra. I paesi arabi impegnati nel conflitto, dopo che l'intervento siriano in Libano ha gravemente compromesso l'autonomia politica dell'Olp, puntano a recuperare i territori perduti nelle precedenti guerre, a eliminare quel fattore perenne di instabilità costituito dallo stato di guerra e dall'influenza ideale della resistenza palestinese tra le masse arabe. Per questo oggi possono più che negli anni passati a negoziare con Usa e Israele il minore appoggio alle aspirazioni, ai diritti del popolo palestinese e all'Olp. I palestinesi più che mai sono utilizzati come mezzo di scambio e di pressione, dalle borghesie arabe che temono la creazione di uno stato palestinese democratico e indipendente che potrebbe divenire una bomba a scoppio ritardato per gli ancor fragili regimi arabi.

La costituzione di un regime democratico, laico e progressista anche se su una porzione limitata della terra di Palestina, sarebbe un elemento di dinamica politica nel Mediterraneo.

Hussein di Giordania, il boia di Amman, vede il suo ruolo rilanciato nell'ipotesi di una federazione araba che escluda nei fatti la nascita dello stato palestinese, ipotesi rafforzata dopo gli incontri di Hussein con Carter.

La Siria non ha mai cessato di considerare la Palestina come parte del suo territorio, tra gli altri scopi del suo intervento armato contro la resistenza palestinese in Libano vi era quello di imporre la propria egemonia politica all'Olp da utilizzare come contropartita nelle trattative con Israele sul Golan siriano. Per quel che riguarda l'Egitto, sembra oggi sentire di più degli altri paesi il pericolo di una situazione di nè guerra nè pace e temere lo scoppio di un nuovo conflitto che probabilmente squasserebbe gli attuali equilibri di potere interni.

Sadat è stato il primo a violare le decisioni del summit arabo di Rabat che riconoscevano l'Olp come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, chiedendo con insistenza «relazioni istituzionali ufficiali e pubbliche» tra la futura entità palestinese e la Giordania. L'Arabia Saudita resta il paese arabo più ostile alla creazione di uno stato palestinese progressista e democratico. La posizione israeliana ribadita a Washington da Moshe Dayan richiede il riconoscimento da parte degli stati arabi e la cessazione dello stato di guerra, accettando nel quadro di una trattativa globale di restituire l'85 per cento dei territori egiziani, conservando un corridoio largo 20 chilometri per assicurarsi il controllo dello stretto di Tiran. Sarebbe pronto ad evacuare la maggior parte delle colonie di popolamento del Golan, conservando però il controllo delle cime siriane che cadono a strapiombo sulla Galilea come anche il controllo delle sorgenti del Giordano.

In contropartita a quanto proposto è disposta ad accettare per la Cisgiordania a Gaza due opzioni di statuto fondate sulla «divisione dell'autorità e non del territorio». Questo darebbe luogo sia ad un ritorno della Cisgiordania sotto l'autorità giordana, sia ad una coesistenza di enclaves palestinesi dette libere e di basi militari israeliane. La posizione Usa, su cui convergono la maggior parte dei regimi arabi moderati, punta alla creazione di una entità palestinese in Cisgiordania e Gaza sotto l'egida dell'Onu e con una tutela dei paesi limitrofi. Nel complesso la soluzione che si cerca di raggiungere tende ad escludere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Di fronte a questa realtà è ormai indilazionabile un'iniziativa di massa che rilanci il sostegno del movimento operaio italiano alla resistenza palestinese.

La resistenza palestinese, che per lunghi anni ha lottato e difeso il diritto all'autodeterminazione nazionale, ha correttamente individuato il proprio nemico nell'imperialismo e nel sionismo, e non nel proletariato ebraico, deve sentire l'appoggio e il sostegno attivo delle forze rivoluzionarie. In questi pochi elementi le basi su cui deve ripartire l'iniziativa politica: per il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano, come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese; per il rispetto dei diritti civili in Israele e nei territori occupati; per il diritto di tutti i profughi a ritornare alle loro case; per la liberazione dei prigionieri politici; per denunciare la colonizzazione selvaggia delle terre arabe; per denunciare il sionismo e le basi razziste su cui si basa lo stato di Israele.

M.Centili
L.Scricciolo

Eritrea: accordo fra i due fronti

In una riunione durata due giorni, a Khartun è stato firmato l'accordo di massima per la unificazione dei due fronti: il Fle e il Fple

I due fronti di liberazione dell'Eritrea, dopo una riunione di due giorni a Khartun hanno firmato un accordo di massima sull'unificazione dei due fronti. L'annuncio è stato dato il 22 ottobre dal rappresentante a Roma del fronte popolare, con la diffusione di un comunicato firmato il 20 ottobre da Ahmed Mohamed Naser e Abdullah Soleiman per il Fle e Assiasi Afrughi e Moamed Said Bare per il Fple; la due organizzazioni, afferma il comunicato, hanno ragione l'accordo durante questo incontro sui seguenti punti:

1) le due organizzazioni affermano la loro volontà per la creazione di un unico fronte nazionale.
2) la formazione di una congiunta dirigenza politica
3) la formazione di comitati congiunti in questi settori comitati militari, comitati d'informazione, comitati di relazioni estere, comitati per questioni economihe, comitati per i problemi sociali.
4) La dirigenza politica congiunta dovrà indire e preparare il congresso costituente il Fronte Nazionale Democratico in Eritrea, sulla base dei metodi accettati dalle ripettive dirigenze delle organizzazioni.
5) In attesa di verificare nella pratica i punti concordati, i due fronti organizzeranno un più ampio incontro il 20 novembre prossimo. Per quanto riguarda le forze popolari di Osman Sabbe, le due organizzazioni invitano queste forze a raggiungere le file delle due organizzazioni del documento.

La rappresentanza del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea a Roma, crede che la fusione delle due organizzazioni in un unico fronte democratico e nazionale deve essere il frutto di una battaglia politica e ideologica fra la base e la dirigenza delle due organizzazioni.

Questo accordo che segue un lungo dibattito fra i due movimenti di liberazione, che finalmente potrà porre termine a quelle difficoltà che avevano ostacolato la proclamazione di uno stato autonomo nell'Eritrea liberata. Ora si dovrà attendere anche la reazione dell'Arabia Saudita che attraverso le Forze popolari di Sabbe appoggiava questa lotta di liberazione per estendere la sua egemonia e controllare quest'area geografica, e che con l'esclusione di quest'ultimo dall'accordo vedrà fallire i suoi progetti sul futuro stato eritreo.

La rappresentanza del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea a Roma ha anche espresso il parere che questa unificazione sarà di grande utilità anche sul piano diplomatico e militare tanto che è possibile dire che l'intera Eritrea sarà liberata entro un mese.

Altri arresti del governo Sud-africano

Il gruppo di paesi africani membri delle nazioni unite ha domandato all'unanimità una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza «sugli avvenimenti accaduti pochi giorni fa in sud Africa». La richiesta è stata depositata da M. Mahmoud Mestiri, ambasciatore tunisino all'Onu e presidente del gruppo. D'altra parte il sottosegretario parlamentare al Foreing Office ha fatto una puntualizzazione per quanto riguarda gli effetti di una eventuale rottura delle relazioni economiche tra l'Europa e il Sud-Africa, e ha aggiunto che una cosa del genere non poteva essere fatta dall'oggi al domani senza provocare grosse ripercussioni.

Queste sono le ripercussioni all'interno dell'assemblea dell'Onu in seguito agli atti di repressione effettuati dal governo Sud-Africano la settimana scorsa; atti che avevano suscitato lo sdegno anche degli Stati Uniti. Ma il governo di Johannesburg non sembra tenerne gran conto: «Si dice che il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che le misure che noi abbiamo preso contro organizzazioni e individui nel nostro paese porteranno gli Stati Uniti a rivedere le loro relazioni con noi. Io credo che, questo non sia un grosso problema per noi, per quello che mi concerne questo fatto non mi interessa.

È del tutto insignificante». Questa è la risposta del primo ministro Sud-Africano Vorster alle dichiarazioni americane dopo la chiusura dei giornali *World Weekend World* e *Pro Veritate*, e l'arresto di più di 40 persone e gli arresti domiciliari di altre sette.

A dimostrazione di questo atteggiamento arrogante e presuntuoso del governo Sud-Africano la repressione all'interno del paese continua: una trentina di arresti sono stati compiuti ieri dalla polizia Sud-Africana tra la folla di 1500 negri che partecipava alla cerimonia di sepoltura di un giovane negro ucciso recentemente da colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia. Gli arresti sono stati eseguiti dopo il rifiuto dei dimostranti di sciogliere la manifestazione nonostante le bombe lacrimogene e le cariche effettuate dalla polizia.

Pechino elezioni per la 4ª assemblea

Secondo il capo del Partito comunista e del governo, è «imperativo» procedere alla convocazione prima dei termini previsti dalla costituzione, cioè il gennaio 1980, della quarta assemblea, eletta nel gennaio 1975, che avrebbe dovuto restare in carica cinque anni.

Hua Kuo-feng ha detto che la decisione di anticipare la data prestabilita «è interamente conforme agli auspici e le aspirazioni delle masse».

«Le condizioni sono mature» ha aggiunto il presidente, indicando tra gli scopi principali del nuovo parlamento quello di «continuare a eliminare l'influenza nefasta della 'banda dei quattro' sul potere dello stato».

In tale prospettiva, Hua Kuofeng ha preannunciato un rinnovamento nei ranghi dei comitati rivoluzionari provinciali, ai quali spetta di eleggere i rappresentanti all'assemblea nazionale.

Il presidente ha denunciato l'esistenza in tali comitati di «cattivi elementi» infiltrativisi «a causa dell'interferenza e del sabotaggio, delle cricche antipartito di Lin Piao, e in particolare, della 'banda dei quattro'».

La Flm condanna la visita in Italia dell'ammiraglio fascista Massera

L'ammiraglio Emilio Massera, comandante della Marina Militare Argentina e membro della giunta che governa il paese è giunto oggi in visita in Italia. Il 20 ottobre Massera si era recato anche in Spagna sotto invito della Marina Spagnola, il viaggio è proseguito per l'Italia dove dovrebbe rimanere 5 giorni. Al momento non si sanno ancora i motivi della visita; le persone che incontrerà e i risultati che spera di ottenere. L'ammiraglio è al comando delle forze più storicamente «gorilla», reazionaria e antipopolare dell'Argentina. Fu, infatti, la marina Militare che il 16 giugno 1955 mitragliò e bombardò cittadini antigolpisti in piazza Maggio nel tentativo di abbattere il governo di Peron. Già al potere e sotto il comando dell'Ammiraglio Rojas la marina prende parte all'assassinio di un gruppo di militari che capeggiati dal generale Valle volevano ripristinare la democrazia calpestata. In seguito queste tendenze si manifestano durante tutti gli anni '60 fino ad arrivare al 22 agosto del 1972, quando cioè vennero fucilati 19 prigionieri politici. Nonostante questo il governo italiano, che si definisce «democratico» accetta il «gorilla» della repressione e dell'antidemocrazia come se per Massera non esistesse alcun passato. Non si può dimenticare ciò che ha fatto in Argentina, le sue azioni sono costate la vita di chi cercava la vera democrazia e non certo quella del Generale Massera di pura matrice fascista. È evidente che questo nuovo viaggio di Massera costituisce un tentativo per ampliare il suo spazio politico che al momento è rimasto limitato alle dittature sudamericane. È appunto per questo che non vogliamo che lo stato sia complice e alleato di un governo dittatoriale. Il sindacato della Fim ha espresso il suo sdegno e il suo rammarico per la visita dell'ammiraglio Massera facendo pervenire un comunicato dove si ribadisce ancora una volta la condanna alla giunta fascista, esprimendo in oltre la propria solidarietà con il popolo Argentino costretto a sopportare le violenze di questa giunta. In questo comunicato si chiede che lusvisita cenga annullata, dato che qualsiasi contatto governativo con l'ammiraglio rappresenterebbe, da parte del governo italiano, un atto di copertura politica di coloro che in Argentina soffocano nel sangue ogni più elementare diritto sindacale e politico.

In Nicaragua ripristinato il coprifuoco

Managua, 24

Il dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza ha ammesso pubblicamente ieri che le forze guerrigliere «costituiscono un grave problema», mentre fino al giorno prima si trattava di «quattro banditi finanziati da Cuba». Il riconoscimento del dittatore, la cui famiglia ha in mano ininterrottamente il governo del paese da quarant'anni, conferma le notizie di alcune agenzie di stampa americane che asserivano che tutto la parte settentrionale del paese è in mano alle forze guerrigliere del Fronte di Liberazione Nazionale Sandinista. Il Fronte Sandinista prende il nome dal generale Cesar Sandino che negli anni trenta fu protagonista di una lunga ed eroica resistenza contro le forze d'invasione Usa. La lotta del generale nazionalista fu piegata solo dall'inganno Anastasio Somoza, il padre dell'attuale dittatore, l'assassinò a tradimento durante le trattative per una tregua fra i due eserciti.

I sandinisti portano avanti la loro guerriglia fin dal 1961, con piccoli ma significativi successi; la loro infatti, è quasi l'unica guerriglia rurale che è sopravvissuta al periodo eroico dell'epoca guevarista, senza entrace in crisi.

Attualmente il Fronte di Liberazione controlla in pratica tutta la parte settentrionale del paese, dove ha instaurato strutture di potere proprie e dove l'esercito governativo non ci mette più piede da tempo.

Nella capitale Managua vige un clima di guerra è stato ripristinato lo stato d'assedio che, con piccole interruzioni, durava quasi dalla fine della seconda guerra mondiale e le vie centrali sono continuamente pattugliate dall'esercito. La versione ufficiale del governo è che si teme uno sbarco di cubani», ma il timore vero è che i guerriglieri sandinisti abbiano oramai la forza di fare una calata verso il sud, spazzando via il governo filo-americano.

In Israele rimpasto governativo

Tel Aviv, 22

Importante modifica della composizione della coalizione governativa in Israele; il partito Dash (Movimento Democratico per il Cambiamento) ha deciso di entrare a far parte del governo. Il premiere Begin potrà contare così su una maggioranza di 78 seggi sul totale di 120, sganciandosi dai settori più oltranzisti della destra, ai quali faceva affidamento finora.

La decisione del Dash molto probabilmente è stata «suggerita» da Washington, da dove il suo laeder Yigael Yadin è appena tornato.

Fondato nel febbrario scorso il Dash si è subito caratterizzato dal fatto di essere «il partito americano» del parlamento israeliano, ruolo che gli ha già fornito notevoli vantaggi, specialmente dopo le note divergenze politiche tra Carter e Begin. Il suo attuale ingresso nella compagine governativa assume il significato di una spinta moderata allo sciovinismo sfrenato che ha finora caratterizzato la politica di Begin.

Il premier israeliano aveva resistito con successo alle pressioni che gli venivano sia dal governo statunitense, sia da parte della influentissima lobby ebraica del parlamento nordamericano il suo tentativo verteva principalmente sulla spaccatura del Dash tra una «destra» filo-sionista e una «sinistra» più laicizzante. E la votazione del comitato centrale del Dash, con 68, voti a favore dell'ingresso nel governo e 45 contro, dimostra che la manovra dei circoli governativi stava per riscuotere parecchi successi. Yadin ha dovuto infine far ricorso sul suo prestigio personale come veterano dell'esercito e leader kjcismatico del partito per avere partita vinta. Ma questa incertezza del Dash è risultata utile in fin dei conti nelle trattative con la coalizione governativa sulle condizioni per l'ingresso: lo stesso Yadin ha ottenuto la vice-presidenza, e i suoi ministri il diritto di «voto dissenziante» sui territori occupati.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

NTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
.....
C/C N. 3/14287
tato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
guito da .....
idente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE .....
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE .....
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE .....
N. del bollettario ch 9
Bollo a data
data progress. numero conto importo

Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

15

LIBRI

Una antologia di testi marxisti sullo stato dai classici (Marx ed Engels) al secondo dopoguerra

L'antologia curata da Danilo Zolo (1), che include i più importanti testi marxisti sullo Stato fino ai giorni nostri, annotati accuratamente e arricchiti di molte notizie biografiche e bibliografiche, è destinata a diventare uno strumento di conoscenza e di lavoro indispensabile. Naturalmente, come in tutte le antologie, ciascuno vi potrà trovare, secondo i suoi gusti personali, ridondanze o lacune. Ma io credo che a conti fatti Zolo abbia scelto, nell'ambito del marxismo occidentale, gli autori fondamentali e le loro pagine più significative. La prima parte è dedicata ai «classici» (Marx ed Engels). La seconda alla Seconda Internazionale, e a Lenin (con testi di Bernstein, Kautsky, Lenin, Luxemburg, Cunow, Renner, Adler, Bauer, Pannekoek). La terza si riferisce al periodo della costruzione socialista in Urss, del Cominter, del fascismo (testi di Stalin, Bucharin e Preobrazanskij, Trotskij, Rizzi, Pasukanis, Lukacs, Gramsci, Togliatti). La quarta ed ultima riguarda il dopoguerra (Della Volpe, Cerroni, Colletti, Althusser, Poulantzas, Miliband, Baran e Sweezy, Offe, O' Connor). Zolo spiega che è stato suo intento documentare, insieme ai contributi irrinunciabili che i marxisti hanno offerto nell'analisi e nella critica dello Stato borghese, anche le carenze e la grande massa di problemi tuttora aperti per chi desideri una conoscenza articolata dei sitemi politici contemporanei. In quest'ottica, egli ha valorizzato, invece che la continuità di una supposta tradizione m.-l., piuttosto le ricerche eterodosse (anche se non sempre di «sinistra»). È una scelta, questa, che sarà apprezzata da quanti (come il sottoscritto) hanno sviluppato un'allergia incontenibile nei confronti della ripetizione liturgica dei sacri testi: come se dopo Marx (o Lenin) la storia fosse finita, tutto essendo già accaduto, e a noi non restasse che contemplare i vecchi ritratti di famiglia. Io credo sia molto più importante anche una sola pagina del «destro» Bernstein che non (ad esempio) un intero libro sinceramente rivoluzionario ma costruito (come spesso succede) da un semplice collage di citazioni da *Stato e rivoluzione*.

L'antologia è preceduta da una lunga introduzione del curatore. Riprendendo le tesi di Bobbio e Colletti, Zolo fa sua l'ipotesi che vi siano due distinti nuclei nel pensiero di Marx: uno scientifico, che approda all'analisi dell'economia politica; uno profetico-ideologico che, impegnando schemi concettuali e linguistici della dialettica hageliana, approda ad una filosofia della soria priva di consistenza scientifica. Questo secondo aspetto darebbe i suoi peggiori frutti nella dottrina (soprattutto enegelsiana, peraltro) dell'estinzione dello Stato. Dottrina, questa, incompatibile con una scienza della politica su basi empiriche ed analitiche. Di qui, secondo Zolo, la complessiva insufficienza della teoria dello Stato che si trova soprattutto nel marxismo ortodosso, da Lenin in avanti.

Questo giudizio finale è condivisibile. Dopo Lenin, la cui teoria valeva per il suo tempo (e anche allora conteneva molte semplificazioni), nel marxismo calssico sono quasi inesistenti i contributi originali di analisi dello Stato capitalistico. Solo oggi, credo si possa dire, sta nascendo una nuoa scienza marxisa dello Stato, e il libro di O'Connor sulla crisi fiscale è uno dei primi passi in questa direzione. È anche vero, dàaltra parte, che la progettazione di modelli statuali socialisti è nella tradizione marxista insoddisfacente, perchè sempre priva di precise determinazioni istituzionali articolate. L'errore di Zolo sta, secondo me, nel confondere questi due piani: quello dell'analisi e quello del progetto. Per quanto si faccia, dalla conoscenza dello Stato borghese non si potrà mai trarre la critica di esso, e tanto meno il modello di uno Stato alternativo, perchè le due cose stanno su piani *logici* differenti e incomunicabili. La critca e la progettazione richiedobo scelte politiche. Scelte che saranno anche di fatto presupposte alla stessa analisi, ma che non ne costituiscono parte integrante. Perciò la dottrina dell'estinzione dello Stato futuro, per quanto sia (anche secondo me) criticabile, non si vede come possa inibire l'analisi delllo Stato presente. E viceversa la conoscenza scientifica delllo Stato presente non comporta di per sè alcuna scelta politica su un modello di Stato futuro a preferenza di un altro. Appunto perchè è questione di preferenza. Certo: è diverso (poniamo) predicare una generica «dittatura proletaria» senza alcuna specificazione, o fantasticare in libertà sopra uno Stato ideale,invece di progettare analiticamente una complessa rete di istituzioni prendendo spunto dalle esperienze di vita associativa operaia già oggi esitenti. Ma entrambe le cose - sia chiaro - appartengono al regno delle scelte politiche, e non sono logicamente correlate alla conoscenza obiettiva dello stato di cose presente.

Zolo colpisce nel segno, a mio avviso, quando mette in rilievo l'incompatibilità fra l'analisi marxiana dell'econo ia capitalistica e le teorie (quella leniniana in testa) che, ingnorando i nessi specifici ra economia e istituzioni, riducono le «funzioni dello Stato, di ogni Stato, compreso quello socialista, all sola unzione repressiva». Non c'è dubbio che già nel vecchio Marx vi erano indicazioni per una teoria dello Stato ben più complessa. Ed è anche vero che un modello non utopistico di Stato socialista dee per forza presupporre una conoscenza dettagliata del capitalismo contemporaneo e della sua organizzazione politica.

Certo in questa direzione è sterile la tendenza ancora dominante nel marxismo occidnetale, più che altro occupato (come dice Zolo) a rivisitare o rivedere i classici, o a prendere cautamente le distanze da questo o quell'autore della tradizione ortodossa. Il problema, che Zolo pone con chiarezza, è quello di mettersi coraggiosamente sul terreno dell'analisi concreta a costo di abbandonare, qundo i conti non tornino, gli schemi classici. Si scoprirà allora che, al di là delle previsioni marxiane, nel capitalismo maturo «il sistema politico *organizza, programma e comtrolla* lo sviluppo economico attraverso una articolazione capillare e plurifunzionale: organismi e tecniche di pianificazione, politica del credito e politica fiscale, direzione tecnocratica di ampi settori produttivi, politica dell'occupazione e dell'educazione» e via dicendo.

Si scoprirà che le diseguaglianze sociali e le contraddizioni di classe sono ben più complesse di quanto è suggerito dallo schema «puro» borghesia/proletariato.

Si scoprirà il ruolo dominante ormai assunto da «apparati burocratici di mediazione politica degli interessi». Sono questi i temi su cui deve misurarsi una nuova teoria marxista dello Stato.

Sul terreno politico, Zolo valorizza la critica di Rosa Luxemburg al leninismo, sottolienandone la spinta libertaria, antigiacobina, anticentralistica, e insieme la giusta fiducia nelle pretese capacità disciplinari-educative della grande industria capitalistica (teorizzate da Lenin e da Gramsci). Zolo rivaluta anche - contro il blanquismo di certo Marx e di Lenin - l'ipotesi consiliare di Korsch e di Pannekoek, che concespiscono la dittatura proletaria come distruzione dello Stato borgheseattraverso una diffusa iniziativa di base della classe operaia, respingendo la prospettiva della conquista del potere come opera di una minoranza illuminata. Al tempo stesso, però, egli mette anche in giusto rilievo l'inadeguatezza del consiliarismo come proposta di organizzazione politica Stabile del corpo sociale *intero*, al di là della singola unità produttiva. Problemi di onoscenza dello Stato attuale e problemi pokitici di progettazione di uno Stato socialista, in questo senso, si congiungono. Di fronte alla complessità delle finzioni statuali nel capitalismo contemporaneo, mentre il modello sovietico si è rielato autoritario ed è stato, nei fatti, il luogo di riproduzione di una nuova classe sfruttatrice, il modello consiliare appare visibilmente semplicistico e carico di utopia.

(1) *I marxisti e lo Stato*, a cura di D. Zolo, Il Saggiatore, Milano, 1977.

Riccardo Guastini

Un contributo per l'analisi della borghesia di stato italiana e del blocco dominante in Italia

L'espressione «borghesia di stato» è ormai entrata nel nostro linguaggio politico, dopo il libro di Scalfari e Turani sulla *Razza padrona*. Però non è quasi mai chiaro a quale o quali gruppi sociali questa espressione esattamente si riferisca. Il libro di Antonio Mutti e Paolo Segatti (1) costituisce uno dei primi contributi seri sulla precisa natura della borghesia di stato e sulla composizione del blocco dominante in Italia, ricostruite attraverso l'analisi storica dell'intervento dello stato nell'economia dal fascismo ad oggi.

Ma, prima di tutto, che cosa deve intendersi per intervento dello Stato nell'economia? Mutti e Segatti sembrano criticare giustamente il dogma paleomarxista che lo stato sia un mero strumento del capitale privato, destinato soltanto ad assicurarne *dall'esterno* l'accumulazione. Questo modo di pensare poteva essere vero all'epoca del capitalismo concorrenziale, ma non regge più al confronto con i fatti nell'epoca del capitalismo monopolistico, spece dopo la storica crisi del 1929. Quanto meno in paesi come l'Italia o come quello del blocco euro-orientale le cose stanno oggi diversamente. Siamo in presenza di forme qualitativamente nuove dell'intervento economico dello stato, che entra ormai direttamente nel ciclo stesso della riproduzione allargata del capitale. Insomma si deve ormai constatare l'esistenza di una frazione autonoma (con interessi specifici, collocata in particolari settori, e via dicendo) del capitale sociale. Essa è costruita dal capitale pubblico, e le corrisponde una distinta frazione della borghesia. Secondo Mutti e Segatti, questo fenomeno interessa, benchè in gradi differenti

e con importanti particolarità nazionali, l'intero mondo capitalistico.

Però anche fra coloro che ammettono l'esistenza di una borghesia di Stato come frazione a sè della classe borghese sono spesso diffuse delle idee fuorvianti. Una prima opinione da criticare (e criticata dagli autori) è quella che assegna alla borghesia di stato caratteri esclusivamente parassitari e speculativi; «essa rappresenterebbe, cioè un qualcosa di abnorme rispetto al «normale» sviluppo capitalistico e starebbe a testimoniare un processo di avanzata degenerazione delle istituzioni statali». In realtà - l'esempio italiano è chiarissimo al riguardo - la borghesia di Stato è installata anche nella sfera produttiva del ciclo capitalistico, non solo in quella improduttiva. Altra idea criticabile è l'identificazione rigida e senza specificazioni tra borghesia di Stato, burocrazia statale a tutti i livelli, e piccola borghesia del settore pubblico. È invece opportuno, per avere una conoscenza articolata dalla realtà, tenere distinti questi strati sociali, e usare la nozione di borghesia di Stato esclusivamente in relazione a quella classe di persone che, appunto, è borghesia in senso stretto, poichè *dispone concretamente* dei mezzi di produzione.

Ma chi, esattamente, dispone dei mezzi di produzione individuati dal capitale pubblico? Gli autori sono piuttosto precisi nel determinare l'area di potere dello Stato sulle imprese. Si possono avere situazioni fondamentano avere tre situazioni fondamentali:

(a) la nazionalizzazione, in cui la proprietà economica dell'impresa è interamente nelle mani dello Stato; (b) il sistema delle partecipazioni azionarie, nel quale il controllo sulle imprese è variamente graduato a seconda delle maggioranze azionarie; (c) il caso in cui il finanziamento pubblico all'impresa privata diviene talmente rilevante e condizionate da creare, di fatto, una dipendenza stretta dell'impresa dagli apparati pubblici.

Un aspetto originale della ricerca di Mutti e Segatti è nel richiamare l'attenzione sopra gli effetti che l'esistenza di una borghesia di Stato produce sul fronte dell'ideologia. In corrispondenza con l'emergere di questa nuova frazione borghese si forma anche una nuova particolare ideologia, che è diffusa dai managers pubblici e più in generale da canali di stato. Si tratta di un'ideologia composta di due nuclei distinti: l'assistenzialismo, diretto a legittimare l'impresa pubblica sulla base di supposti fini sociali da essa perseguiti; l'efficentismo tecnocratico, tendete ad offrire un immagine moderna dell'impresa pubblica stessa. Sul piano propriamente politico, l'affacciarsi della borghesia di Stato sulla scena comporta una trasformazione nei rapporti interni agli apparati statuali, in forza della quale alcuni acquistano una posizione di predominio sugli altri. In particolare, si tratta del predominio dell'esecutivo sul legislativo, nonchè di alcuni settori della burocrazia sull'esecutivo stesso.

La parte più ampia e di gran lunga più interessante del libro di Mutti e Segatitti è naturalmente quella analitica, che ricostruisce la storia delle partecipazioni statali in Italia. Un capitolo è dedicato alla crisi del 1929, alla nascita dell'IRI, all'interventismo economico dello stato fascista. Un altro studia il ruolo delle partecipazioni statali nella ricostruzione (una parte concerne specificatamente il dibattito teorico-politico relativo). Un altro ancora riguarda il periodo 1948-1963. che è l'epoca dello sviluppo, in cui si assiste alla nascita di una borghesia di Stato come frazione autonoma di classe in seno al blocco dominante.

L'ultimo capitolo si riferisce all'epoca della crisi capitalistica dal 1964 ad oggi.

Più debole è la parte teorica del libro, in quanto soffre, a mio avviso, della adozione (assolutamente superflua) di pesantissimi e inconsistenti stilemi derivati da Poulantzas. Per fare un esempio, che significa un enunciato come questo: «gli effetti permanenti sul politico, legati al costituirsi di una borghesia di Stato (...) sono, per la natura stessa di questa classe, *del tutto particolari*»? Quando si è detto che la tale cosa è «del tutto particolare» non si è detto alcunchè di particolare sulla cosa stessa. Che poi il tal fatto sia in un modo piuttosto che in un altro a causa della natura stessa di qualcosa è un assoluto nonsenso. Al libro quindi recensito nuoce anche la collocazione della parte teorica (sul concetto di borghesia di Stato nel capitolo introduttivo. Si ha così l'impressione che l'astratta nozione di borghesia di Stato si trovata una volta per tutte nel fantastico mondo delle idee a priori, senza alcuna relazione con l'analisi empirica. Anche questo è frutto, probabilmente, della nefasta inflenza del neoplatonismo althusseriano di Poulantzas.

Forse è solo questione di una fastidiosa tecnica di esposizione e presentazione. Ma forse è anche questione di contenuto. Se la nozione di borghesia di Stato fosse stata ricavata dall'indagine empirica, anzichè preposta ad essa, alla fine sarebbe risultato chiaro al lettore quali gruppi concretamente costituiscono la *borghesia di Stato italiana*. Questa esigenza non trova risposta nel libro di Mutti e Segatti, che sotto questo aspetto, è utile come ricerca solo preliminare. Resta del tutto oscuro il particolare, un punto a mio avviso di estrema importanza : l'appartenenza di classe del cosidetto «ceto politico», democristiano soprattutto, ma più in generale dell'intero arco costituzionale. Si deve continuare a pensare i gruppi dirigenti dei partiti di governo come a «rappresentanti» e «commessi» rispettivamente della borghesia (Dc) e degli operai (Pci) secondo gli schemi ottocenteschi? O sono invece questi dirigenti, tutti in quanto collaborano alla gestione del capitale pubblico sebbene con gradi diversi di influenza, il *nucleo centrale* della nuova borghesia?

(1) A. Mutti e P. Segatti, *La borghesia di Stato*, Milano Mazzotta, 1977

R.G.

Un modello di lavoro per le 150 ore a partire da alcuni corsi tenutisi a Milano

Nella prefazione di questo libro, a cura del Coordinamento Nazionale Flm per le 150 ore si dice:«Non ci serve l'apologia della «cultura operaia», colta nella sua immediatezza e nella sua parzialità, ma ci servono tutti questi elementi parziali per progredire nel nostro lavoro collettivo.»

Questa affermazione di principio, in se molto giusta, non è purtroppo molto suffragata a mio giudizio, da una reale e concreta esperienza pratica del sindacato, specialmente a livello confederale anzi al contrario, si tende a ghettizzare questo discorso nell'ambito pur significativo delle esperienze delle 150 ore trovando poi una grossa resistenza a riportare i dati che emergono al centro delle tematiche sindacali. Certo non bisogna spaventarsi, è uno dei maggiori problemi oggi al centro del confronto all'interno del sindacato, sta di fatto però che il terreno della «cultura operaia» è ancora un terreno tutto da scavare. Ben vengano quindi tutti gli apporti teorici, i dati d'inchiesta, le proposte che le 150 ore fanno emergere.

Il significato di questo libro è quello di dare una traccia, una proposta di lavoro per i corsi delle 150 ore a partire dalla esperienza concreta fatta il primo anno a Milano.

Ma si dirà, perchè partire proprio dalle storie personali? Che senso ha riproporre l'esperienza storica, in gran parte conclusa di tanti individui? La ragione cè ed è estremamente importante. Nel momento in cui si vuole attribuire ai corsi delle 150 ore un ruolo non meramente «scolastico» diventa importantissimo riuscire a cogliere quali elementi che, a partire dal privato, dalla esperienza concreta dei lavoratori possano essere assunti come unificanti, essere utilizzati come schemi per una ricerca che voglia unire le varie esperienze particolari storicizzandole e rendendole in definitiva momento di riflessione e di unificazione della classe operaia. Si deve inoltre tenere conto che molto spesso il ruolo intellettuale capace di astrazioni mentali normalmente delegato a dirigenti sindacali e ai partiti,in queste caso specifico viene demandato in primo tempo dai lavoratori agli insegnanti i quali, sia per la loro età e storia specifica, sia per la loro estrazione sociale molto raramente possono vantare una esperienza personale e diretta di fondamentali rapporti sociali e di produzione (ad esempio la fabbrica).

Questo lavoro permette da un lato di prendere coscenza da parte di tutti i partecipanti ai corsi di quanto la esperienza soggettiva e concreta sia fondamentale per l'acquisizione di una conoscenza, dall'altra di come superando i limiti della conoscenza individuale si possono fornire gli strumenti di analisi e di crescita politica a proletari che hanno da sempre scisso il momento importante della lotta immediata a partire dalle proprie esigenze (che li ha visti magari protagonisti) da quella della riflessione e dell'analisi del passato e del presente.

Bisogna tener presente che in questo tipo di lavoro si possono presentare e ci sono state grosse difficoltà, in particolare una sorta di incomprensione dei problemi reciproci dovuta in molti casi ad una diversa estrazione culturale e ad un conflitto generazionale per cui a volte certi temi e certi problemi possono essere presentati in maniera eccessivamente enfatica e ancor peggio non essere colti come elementi decisivi per una visione globale del problema.

Certamente questo tipo di lavoro non è facile e il libro lo documenta sufficentemente, d'altro canto alcuni risultati importanti sono stati almeno parzialmente raggiunti e comunque sono posti dal libro come obbiettivi per un ulteriore lavoro nei prossimi anni quali ad esempio:la scoperta della storicità dei fenomeni, l'individualizione delle costanti nei processi storici l'individualizzazione di linee di tendenza che permettono di evitare la miopia di chi scambia delle variabili per delle costanti, la formazione infine di modelli di interpretazione di intervento nel presente.

A questa interessante proposta di lavoro in senso generale il libro aggiunge anche una prima documentazione di queste storie personali, in particolare centrando il tema *dell'immigrazione operaia nell'area milanese* attraverso le storie personali», dei lavoratori. Inutile dire quanto questo tema sia importante per poter comprendere su quali temi si possa andare oggi a ricomporre l'unità della classe legando la esperienza di classe operaia stabilizzata al nord e del nord originaria da lungo tempo con quei proletari di recente immigrazione, in particolare quelli di origine contadina meridionale. Ed infatti a questo tema dell'emigrazione è dedicata la seconda parte del libro «Un modello di ricerca su emigrazione e sottosviluppo» che unisce ad una proposta teorica ad una documentazione inchiesta anche un limite materiale per la prosecuzione del lavoro.

È indubbio che l'esperienza che questo libro propone è una pratica da riproporre a da rilanciare sopratutto nella ipotesi di un allargamento a tutto il territorio urbano della espeirenza delle 150 ore rivolgendosi ad interlocutori diversi dalla classe operaia in fabbrica per portare avanti un lavoro di unificazione delle masse e uno sviluppo della loro coscienza «alternativa». Va tenuto presente anche che questa esperienza, in mancanza di un preciso impegno del movimento e delle organizzazioni politiche e di massa legate di all'area della nuova sinistra rischia di morire in quanto si pone al di fuori della logica della divisione e della ignoranza delle masse su cui si regge l'attuale quadro politico.

Andrea Agostini

Lavoro e studio materiali per le 150 ore.
CEDOS centre documentazione operatori scolastici di Milano.
Storie prsonali su emigrazione e sottosviluppo, con un modello di ricerca.
Ed. Mazzotta Milano £1800

MILANO CIRCOLO DE AMICIS

Giovedì 27 ore 21 «Liberazione e sviluppo» e Mastrogiacomo editore presentano il volume «Poesia sudafricana di protesta». Partecipano F.Besostri, E. Dodi, G. Manfredini, P. Ravelli, A. Mongalo (Anc S.Africa).

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 10 RADIO TRE
Noi voi loro: consueta rubrica d'attualità e di dibattito con gli ascoltatori . Questa settimana è dedicata al problema delle centrali nucleari.

ORE 10.12 RADIO DUE
Sala F: dialogo aperto con gli ascoltatori sui problemi della donna.

ORE 11.32 RADIO DUE
I bambini si ascoltano: un programma di animazione dedicato ai bambini e l'umorismo. In questa puntata: secondo voi perchè si piange?

ORE 14 RADIO TRE
Il mio Ravel: una selezione di musiche del noto compositore.

ORE 12.10 RADIO TRE
Long Playng: un 33 giri proposto e commentato: Daloy Politzey del Griuppo Folk Internazionale

ORE 14.30 RADIO UNO
Cafone: originale radiofonico in quattro puntate dedicato alla rievocazione del sindacalista Giuseppe Di Vittorio di cui sta per cadere il 20° anniversario della morte.

ORE 17.25 I° CANALE
La Pantera rosa: cartoni animati

ORE 19 II° CANALE
Supergulp! Fumetti in tv: in questa puntata: I Fantastici Quattro, Nick Carter, Tin Tin

ORE 20.40 II° CANALE
Tg 2 Odeon: settimanale dello spettacolo della IIª rete

ORE 20.45 SVIZZERA
Divorzio all'italiana: Film interpretato da Marcello Mastroianni e da Stefania Sandrelli per la regia di Germi.

ORE 21.30 II° CANALE
Attenti alle vedove: Film zuccheroso di stile americano interpretato da Doris Day e da Jack Lemmon

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

LAS-OFFICINA CN-ROMA

ONACA

intervento sulle strutture dei circoli giovanili

er un'organizzazione politica utonoma dalle forze politiche

gna ha riproposto al Movimento la pro- contraddizione che esso vive con quelle he non ne rispettano l'autonomia, prima tte, nonostante il suo modo di appellarsi, nomia Organizzata». Il fatto che [e noi Roma ne abbiamo purtroppo una lunga e- za] il più elementare diritto del Movimen- llo di confrontarsi in assemblea, venga a negato [e non solo col disturbo sistemati- anche con le minacce e l'attacco fisico] senta evidentemente il peggior giacobini- più sfacciata riproposizione della politica delega, la massima negazione dell'autono- el Movimento. Inoltre, siccome non è un he esso sia nato attraverso una riappro- ne sociale della politica, adoprarsi a rie- rgliela significa essersi assunti [non im- se insonsapevolmente] il compito di liqui-

tipo di risposta che il Movimento deve dare mente quello di garantirsi con la forza lo mento delle sue assemblee. A tal proposito mo che le possibilità effettive poggino an- sugli organismi di movimento che esistono artieri, nelle scuole e nelle università. Co- solo la necessità anzidetta, per quanto im- te essa sia, costituirebbe però un limite as- ve. È essenziale, infatti, l'avvio di una ri- ne sull'organizzazione di movimento e di ssi tendente al suo sviluppo, in quanto la te vulnerabilità del Movimento nei con- del giacobinismo trae ampia origine pro- un'insufficiente coscienza che i compagni del significato di organizzazione di movi- e del livello estremamente basso in cui tale zzazione si è concretata [basti pensare che maggior parte dei compagni l'assemblea le è l'unico momento organizzativo di mo- to].

la disomogeneità all'unità raverso la democrazia

giusto cominciare ad affrontare questo pro- partendo da un altro che, pur diverso, è tamente inscindibile: cosa significa «movi- di massa». Non si tratta evidentemente di ere sul carattere quantitativo del movimen- massa, ma di altro, e cioè del suo carattere co. Questo carattere consiste nel rapporto diato che nel movimento di massa si instau- l'essere sociale degli uomini e la loro co- rivoluzionaria. Il 1977 ha dimostrato an- una volta che vaste masse popolari possono ere a una coscienza e a una prassi rivolu- ria a partire da una lotta fatta sui propri bi- Conseguentemente alla visione da noi e- del movimento di massa, pensiamo che i tti sociali possano e debbano organizzarsi amente in quanto tali, e, detto in altre pa- he tali soggetti hanno il compito di darsi tture in cui essi trovino immediatamen- oro organizzazione politica, al di là delle politiche. Con ciò non intendiamo certo ne- a queste ultime ogni ragion d'essere, ma af- are l'esigenza di differenti dimensioni orga- tive; esaudienti funzioni che sono tutt'altro ovrapponibili.

oltre, affinchè l'organizzazione del Movi- o abbia un senso, non si può concepirla sle- da una forma di funzionamento che si basi mo luogo sul principio dell'unità, per cui le oni prese dalla maggioranza del Movimento o rispettate dal suo insieme.

questo l'unico mezzo che consenta al Movi- o di non frazionarsi per le varie forze politi- che, di non disperdere al vento la sua capacità di fare delle lotte vincenti e di allargare il fronte sociale di opposizione. Ciò è tanto più vero in quanto non solo il Movimento è attraversato da analisi, giudizi e proposte politiche molto divergenti, ma la sua stessa composizione sociale manca di omogeneità e ogni settore, dagli studenti ai disoccupati ai proletari del lavoro nero, alle donne e così via, porta con sè bisogni diversi e diverse esperienze di lotta. Il principio organizzativo dell'unità non ha però la possibilità di realizzarsi se non si realizza contemporaneamente il principio della democrazia *per cui il confronto deve essere garantito a tutto il Movimento.*

Infatti, siccome il Movimento può realizzare l'unità solo per via spontanea e siccome non è concepibile privare una parte del Movimento dei suoi diritti senza liberarla al tempo stesso dai suoi doveri, ogni prevaricazione che avviene al suo interno opera in senso esattamente opposto all'unità, è un servizio prestato al revisionismo e alla borghesia. È chiaro, d'altra parte, che il Movimento può negare il diritto di parola a chi riconosce come suo nemico di classe; deve però essere altrettanto chiaro che solo il Movimento può assumere questa decisione e che nessuno può sostituirvisi, parlare a suo nome. Premettendo che ovviamente la democrazia ha per il Movimento anche altri significati oltre a quello primario di consentirgli l'unità, possiamo riassumere il nostro discorso nel seguente slogan: «la democrazia senza unità è sterile - l'unità senza democrazia è impossibile».

Oltre che per conservarsi e allargarsi, l'organizzazione fondata sull'unità e la democrazia è necessaria al Movimento anche per esplicare una linea rivoluzionaria. *Infatti, nella misura in cui [questa volta è proprio il caso di dirlo] le masse non delegano la politica ma la fanno in prima persona esse sono naturalmente assai meno vulnerabili di fronte a tutte le sue versioni non rivoluzionarie.*

Dire che dei soggetti sociali si organizzano in quanto tali al fine di tradurre in senso politico l'antagonismo che li oppone alla borghesia e al suo Stato equivale a dire che nella società si forma il Controstato, *il contropotere operaio e popolare. In ciò consiste la più radicale negazione della legalità borghese e al tempo stesso l'embrionale affermazione di quella p oletaria.*

10, 100, 1000 centri organizzativi

Tornando alla situazione in cui si dibatte il Movimento possiamo constatare:
a] un cattivo funzionamento dei momenti organizzativi esistenti [come ad esempio l'assemblea generale]; b] un loro forte scollegamento [sicchè, ad esempio, i compagni organizzati in un quartiere ignorano quelli organizzati in un altro] e c] una estrema povertà di momenti organizzativi di movimento. A quest'ultimo proposito è essenziale che il Movimento si armi della sua organizzazione non solo dentro l'Università, ma anche in tutti i luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, andando così a un processo di diffusione organizzativa *che gli sorregga un'ulteriore e imprescindibile condizione di sviluppo; il rilancio della lotta sui bisogni sociali in tutte le sue sedi naturali.*

Infine facciamo nostra la proposta che il Movimento designi almeno due giornate per un confronto di massa sulle questioni fondamentali che attualmente richiedono di essere affrontate.

Circolo Giovanile Alberone di Roma

Dopo il corteo, ci troviamo a discutere..

In un giornale è spesso la cronaca stessa dei fatti, a porre dei problemi politici. Così è per la serie di notizie e riflessioni che presentiamo in questa pagina.

I compagni di un circolo giovanile di Roma propongono un'organizzazione più capillare e decentrata del movimento giovanile e pongono con fermezza il problema dell'autonomia dalle forze politiche [di quelle della nuova sinistra si tratta..], a Milano gli episodi di domenica accaduti in margine alla contestazione del film «Porci con le ali» ripropongono il tema della prevaricazione delle forze politiche, mentre l'intervento dei compagni giovani alla conferenza Alfa afferma la necessità di un rapporto diretto con la classe operaia romana pone in modo positivo il rapporto con il quartiere, mentre a Napoli, a margine degli scontri di sabato, ci si accorge che il rapporto, una volta istintivamente anti-istituzionale, con i problemi dei vicoli si va deteriorando e affiorano segni di ostilità contro i cortei.. Sono solo alcuni esempi, legati a fatti recenti, di tematiche che sono ampiamente in discussione: dal rapporto movimenti-forze politiche all'uso dela violenza e di quale violenza, dalla definizione degli obiettivi e delle forme di lotta al rapporto con il consenso popolare e proletario. Vogliamo nei prossimi giorni approfondirli.

Milano: questa è prevaricazione

Milano, 24

Ieri domenica, alcuni circoli giovanili della zona sud di Milano avevano promosso un'iniziativa di controinformazione al cinema Pasquirolo, in pieno centro, dove proiettavano il film «Porci con le ali»: l'intenzione è di volantinare e di fare un comunicato all'interno del cinema contro lo squallido film.

Mentre il coordinamento dei circoli Mls aderiva pienamente all'iniziativa, l'assemblea dei circoli di piazza Mercanti aveva delle perplessità: non si rischiava con quella iniziativa di fare della pubblicità gratuita al film?

Comunque, si va tutti insieme al cinema: alcuni compagni iniziavano a trattare col padrone che si mostrava d'accordo a consentire la lettera del comunicato.

A questo punto arrivava la polizia, chiamata da chi non si sa, che interveniva. Alcuni compagni dei circoli lanciano bottiglie.

La polizia spara allora lacrimogeni creando un fuggi fuggi generale dei compagni, che si ritrovavano poi in piazza Santo Stefano, dove veniva improvvisata un'assemblea.

Un compagno di Stadera parla col megafono: l'iniziativa, dice, è stata un'iniziativa di controinformazione culturale pacifica, ai compagni non è stato lasciato il tempo di parlare con la polizia, perchè subito alcuni gruppi organizzati dall'Mls si sono presi l'iniziativa di difendere i circoli, attuando ancora una volta la prevaricazione.

Prende la parola uno del Msl del Gallaratese: dato che la polizia avrebbe caricato, è stato giusto bloccarla e propone un blocco stradale in via Larga.

Un altro del Mls gli fa eco e finalmente parla un compagno dei circoli che propone di continuare l'assemblea. Ma non riesce a finire, viene interrotto da un altro del Mls che si dice di aver appena telefonato in questura per chiedere dei fermati, e di non aver ricevuto risposta: anche lui propone il blocco stradale.

A questo punto si vedono arrivare le autoblindo della polizia. Si sparge il panico, molti compagni scappano. I circoli organizzati dal Mls partono per il blocco stradale, mentre un compagno cerca di invitare i compagni a continuare l'assemblea per decidere insieme.

Tanti compagni di Chiesa Rossa, Stadera, dell'assemblea di piazza Mercanti abbandonano la piazza stanchi delle continue prevaricazioni. Intanto la polizia circonda tutta la zona. A un certo punto avanza da corso Europa per sgomberare la strada e attacca i pochi compagni rimasti picchiando coi manganelli e fermando gente a caso.

I circoli giovanili si ritrovano stasera al Cosc per discutere.

Un compagno dei circoli

Roma: occupiamo e la gente è con noi

Roma, 24

Nella notte tra venerdì e sabato scorso un gruppo di compagni e di giovani del circolo giovanile di Cinecittà hanno occupato una palazzina per farne un centro sociale.

La palazzina era rimasta vuota per anni e recentemente il proprietario, non potendo restaurarla, l'aveva venduta alla Piperno, una delle tante società immobiliari del gruppo Fiat. Per tutta la giornata di sabato e di domenica i compagni numerosi, 200-300, si sono visti in assemblea per discutere l'utilizzo della palazzina e coordinare le varie iniziative.

Tutta questa prossima settimana sarà dedicata all'esterno, all'intervento nel quartiere, cioè per coinvolgere il maggior numero possibile di giovani e di tutti coloro interessati a fare della palazzina occupata un centro sociale e per raccogliere i fondi per i lavori più urgenti (vetri, finestre, ecc.).

La necessità di occupare uno stabile per farne un luogo aperto a tutte le realtà di emarginazione, era nata da tempo dall'analisi stessa che era stata fatta del quartiere. Cinecittà è un quartiere di 300.000 persone, fatto interamente di casermoni squallidi e tutti uguali.

«Non c'è nessun posto dove potersi riunire -dicono i compagni del quartiere- gli unici luoghi di ritrovo diventano così i bar, i circoli dell'Enal e la strada. Tutti i giorni vediamo gli effetti di questo stato di cose: emarginazione per tutti, per i giovani, per le donne, per i vecchi. Pensiamo che non sia un caso che in questo quartiere abbiano rilevanza drammatica la delinquenza giovanile, la diffusione dell'eroina tra i giovani e l'alcolismo tra gli anziani».

Per adesso si pensa di organizzare nella palazzina un cineforum, un centro contro l'eroina, un asilo autogestito da alcune compagne maestre, un teatro di animazione. Altre idee verranno in seguito, secondo le esigenze della gente del quartiere.

A sostegno dell'iniziativa sono state raccolte in pochissimo tempo più di 500 firme, che insieme all'appoggio concreto che la gente ha dato agli occupanti, sono la dimostrazione che l'occupazione è nata su un bisogno reale.

Gli occupanti invitano tutti i compagni del quartiere allo stabile occupato, in via Calpurnio Fiamma 8. Fin da subito cominceranno a riunirsi nella palazzina le compagne del collettivo femminista del quartiere e un gruppo di compagni che lavora nel teatro.

Tra proletari di Napoli e corteo di movimento, durante gli scontri di sabato scorso

Una frattura su cui riflettere

gada è vivo e lotta insieme «con i militanti della Raf per il comunismo»: questi scioni alla testa del corteo re 5 mila compagni che, sera, a Napoli, ha attra- le strade del centro citta- Piazza Mancini, Corso rto, Monteoliveto, piazza (dove ha sede la federa- provinciale dell'Msi) via e infine piazza Carità. oppiano gli incidenti che rranno per un paio d'o- a, dopo una pesante pro- ne della polizia, che, in (Cc, Ps, agenti dell'Sds e parti speciali, con tanto di e tute antiproiettile) a- «pedinato» tutto il cor- piazza Carità, infatti, do- in piazza Dante la ten- la rabbia erano cresciute mente, i celerini si sca- sulla testa del corteo, te- dal servizio d'ordine di Dp.

e dai disoccupati organizzati. Senza alcun motivo credibile tre compagni di Dp vengono fermati: c'è un momento di sbalordimento, poi la pronta reazione: i compagni si attestano sul lato opposto di piazza Carità; partono le prime molotov, si tentano le prime barricate: lentamente gli scontri si spostano e si allargano ai vicoli che sorgono a ridosso di via Roma e di piazza Carità, all'interno del popolare quartiere di Montesanto. Del resto la questura napoletana aveva cercato la provocazione ancora prima che il corteo si muovesse, verso le 18 da piazza Mancini: nei pressi della stazione, poco dopo le 17, venivano fermati e successivamente arrestati tre compagni, tra cui due minorenni, che sarebbero stati trovati in possesso di bottiglie incendiarie. Nel corso degli scontri, invece, grazie alla mobilitazione ed alla pronta reazione del corteo, non è stato operato alcun arresto: solo otto fermi cui hanno fatto seguito altrettante denunce a piede libero. Il meccanismo repressivo, con cui si tenta di imporre al movimento, ai giovani, ai disoccupati, ai proletari di non manifestare più per le strade del centro cittadino, questa volta non è scattato. Se bisogna dare atto ai movimento (i collettivi universitari, i circoli giovanili, i disoccupati organizzati) alle organizzazioni della sinistra (Dp, Lc, Autonomia) che sabato sera hanno partecipato alla manifestazione di essere riusciti ad assicurare livelli adeguati di autodifesa, eguale giudizio non si può certo dare a livello politico, soprattutto come impatto con la realtà cittadina. Certo cinquemila compagni sono certamente più del previsto - perchè pesante è il clima di isolamento ed intimidazione costruito sui temi dell'antifascismo

e dell'internazionalismo militante dalle forze di regime - così come è positivo che gli slogan siano rimbalzati da un capo all'altro del corteo, frutto palese del dibattito politico che si è riuscito a sviluppare in questi ultimi giorni, superando le solite titubanze tra Autonomi ed Mls o sulle prevaricazioni reali o presunte.

Ma di fatto, nel corso degli scontri (proprio nel cuore di quartieri popolari, dove, in passato, i proletari hanno sempre attivamente partecipato), si è registrato, sabato sera, ancora una volta, una frattura se non addirittura un'opposizione tra proletari e movimento.

Fino all'anno scorso la partecipazione dei proletari dei quartieri del centro storico (dalla Sanità a Monte Santo, ai quartieri spagnoli..) era determinata non solo da una forma di odio istintivo verso i celerini o come espressione soggettiva di un sentimento esplicitamente anti-istituzionale, ma anche perchè i «compagni» erano spesso individuati come i proletari o gli studenti, che, a cavallo degli anni '70, avevano positivamente contribuito alla costruzione della fitta rete di comitati e centri di quartiere, da cui sarebbero partite le lotte dei disoccupati organizzati e per l'autoriduzione. Le lotte intestine, le controversie, le difficoltà vissute dal movimento, soprattutto nell'ultimo anno, hanno indebolito un legame, hanno rotto una continuità necessaria al movimento stesso per arricchirsi e vivere. Che oggi, quando più è martellante la campagna di stampa, quando più è pesante il clima di intimidazione e repressione imposto dagli apparati di regime, risultano indispensabili e necessarie al movimento, alla sinistra rivoluzionaria per vivere e crescere.

G. F.

cora una mpagna gredita Roma

Roma, 24

sera una compagna è staredita da un gruppo di e picchiata con una ca- he le ha procurato ferite chio sinistro. Il fatto è ac- davanti alla casa delle in via del Governo Vec- da cui la compagna era a uscita.

un po' di giorni davanti sa delle donne è un susse- piccoli episodi teppistici le compagne, (frasi osceppi simulati, ecc.) che ve- protagonisti gruppi di ra- spesso giovanissimi, cioè i oulli» del quartiere e non. pomeriggio è stata convo- un'assemblea di tutte le gne per decidere cosa fa-

Prosegue a Roma l'occupazione del Matteucci

Roma, 24

Gli studenti dell'Istituto Commerciale Matteucci, dopo una vittoriosa assemblea hanno deciso a maggioranza di proseguire l'occupazione dell'edificio vuoto di via Monte Massiccio, malgrado il boicottaggio operato da una parte della sezione sindacale e dal Comitato Unitario, che sulla decisione si è spaccato (infatti molti di loro hanno aderito all'iniziativa). Un corteo, di più di 500 studenti si è successivamente mosso all'interno del quartiere esprimendo la volontà di portare avanti la lotta per l'assegnazione dello stabile e al fine di ovviaere all'innconveniente dei doppi turni che incombe sulla scuola.

Gli studenti del Feltrinelli in assemblea permanente

A Milano, assemblea ieri all'Istituto Feltrinelli, in seguito ai fatti di sabato, accaduti in seguito alla decisione di reintrodurre i registri di classe, aboliti ormai da anni.

Dopo la distruzione degli stessi e la venuta dei carabinieri (chiamati dalla Presidenza), mobilitazione con assemblea permanente all'interno della scuola. La fusione di vedute della Fgci e di Cl da una parte (con notevoli apporti dovuti al cammellaggio di elementi esterni) e l'irresponsabile atteggiamento di alcuni elementi autonomi dall'altra («togliamo l'agibilità al Pci...), hanno fatto si che una mozione presentata dai primi, anche se di stretta misura, passasse.

Roma: proposte iniziative decentrate sull'aborto

Roma, 24

Dalla manifestazione di sabato siamo uscite con una certezza: non possiamo dividere il movimento sulla contrapposizione legge-referendum. Discutendo sull'aborto ci siamo accorte dell'importanza di molti altri problemi quali la salute, la maternità, il bisogno di lavoro, la violenza.

Gli interventi fatti riflettevano un po' il disagio di dover prendere delle decisioni che bene o male avrebbero coinvolto molte più donne di quante non fossero presenti all'assemblea (e già lì eravamo alcune centinaia). «Questa sarà una legge che in ogni caso non soddisferà le esigenze delle donne. Sappiamo bene che una legge può avere mille interpretazioni e se vogliano possono anche ignorarla completamente come hanno fatto a Seveso dove su centinaia di richieste di aborto terapeutico ne hanno concesse solo alcune.

«Bisogna fare come le compagne di Ferrara, intervenire direttamente, con la forza del movimento, su ospedali, asili, scuole, su tutto ciò che organizza, a prescindere dalla nostra volontà, la nostra vita, il nostro bisogno di autodeterminazione, di maternità, di salute, di indipendenza economica.

Parlando con alcune compagne ci si è accorte che il momento assembleare non è più sufficiente, come non è più sufficiente la consapevolezza di essere l'insieme di tanti collettivi. Bisogna fare un salto di qualità, dobbiamo riuscire a darci nuovi momenti organizzativi capaci di stimolare la nostra crescita.

Le compagne del Collettivo di Radio Donna alla fine dell'assemblea hanno fatto una proposta: «Dobbiamo riuscire, con tutta la nostra creatività, a coinvolgere le altre donne, che, in modo molto più drammatico, vivono gli stessi nostri problemi, proprio perchè sono isolate.

Per questo noi proponiamo una serie di iniziative, fatte da tutto il movimento, in zone periferiche. Dobbiamo servirci del volantino e della mostra anche se non sono più sufficienti, dobbiamo mettere in piedi processi pubblici, teatri itineranti, dobbiamo diffondere materiale che porti a conoscenza di tutte le donne ciò che succede in quella clinica o in quell'ospedale; così, se riusciremo a fare una manifestazione centrale, la partecipazione delle donne sarà molto «superiore»

I compagni arrestati di Bologna: ancora lo sciopero della fame

San Giovanni al Monte, 24

Compagni,

Abbiamo deciso di riprendere lo sciopero della fame.

Le ferie di Catalanotti si sono rilevate un'ennesimo espediente della magistratura per elimin*are le contraddizioni più appariscenti.

Il Giudice Gentile ha rifiutato la liberà ai compagni con motivazioni confuse e contraddittorie, e non poteva essere altrimenti visto che non è possibile dare consistenza, dopo mesi e mesi di istruttoria, alle accuse formulate su la base di false testimonianze e di indizi insussistenti (un esempio fra tanti: le confuse registrazioni non si sa da chi fatte, ne dove, ne quando).

Nello steso tempo, a conferma della sua collaborazione di classe, la magistratura mette in libertà il carabiniere tramontani, assassino del compagno Francesco Lorusso, e il fascista Lenaz, imputato per omicidio del compagno Walter Rossi.

Compagni,

Non abbiamo altre possibilità di lotta in carcere, di fronte al sistematico vmvdispregio delle ragioni e dei diritti della difesa, se non quella di mettere a repentaglio la nostra integrità fisica.

Compagni, abbiamo preso una grave decisione e siamo disposti a portarla fino alle estreme conseguenze perchè sia chiaro a tutti che a Bologna si gioca molto di più della nostra libertà. Il ricorso ad imputazioni basate sul concorso morale e sulla associazione sovversiva, introdotte nel codice fascista Rocco per combattere il comunismo, il nostro arresto avvenuto a distanza di tempo dai fatti dell'11 marzo, dimostrano che la magistratura ha proceduto sulla base della teorica di comodo del «complotto», scegliendo gli ostaggi da catturare non in base alla eventuale «partecipazione ai fatti», ma in base a un piano repressivo diretto a colpire i compagni per quello che rappresentano a Bologna, nelle lotte in fabbrica, nel pubblico impiego e nell'università.

Dopo 7 mesi di istruttoria o ci ridanno la libertà o ci processano. Per questo chiediamo l'immediata scarcerazione o la immediata fissazione a breve scadenza del processo. Chiediamo inoltre l'incontro con la stampa e l'impegno di tutti i compagni perchè queste richieste siano prontamente soddisfatte e per restituirci alla libertà e alla lotta.

Alberto Armaroli, Diego Benecori, Raffaele Bertoncelli, Maurice Bignami, Albino Bonomi, Mauro Colliña, Franco Ferlini, Rocco Fresca, Giancarlo Zecchini.

La denuncia di Cossiga è una iniziativa politica

segue da pag. 1

chiacchere in parlamento vengono contraddette dalla reale volontà politica di Cossiga, quale emerge dalle cose concrete che fa e che non fa. Anche le omissioni, appunto, hanno un preciso significato politico. Ma torneremo ancora domani, con altre dichiarazioni e informazioni, sull'argomento.

Annunci

ROMA ATTIVO LAVORATORI DI DP

Mercoledì alle ore 17, 30 attivo di tutti i compagni lavoratori che fanno riferimento a Dp. Odg, disoccupazione giovanile e problemi dell'occupazione in generale. L'assemblea si tiene in via Buonaroti 51

ROMA GRUPPO LAVORO SALUTE

I compagni del Pdup-Ao-Lega che lavorano nel settore della salute sono invitati a una riunione che si terrà in via Cavour 185 oggi 25 per discutere sullo stato del Partito e sulla campagna di tesseramento alla costituzione di Democrazia Proletaria.

ROMA

Oggi alle ore 19 riunione delle compagne che lavorano nel settore dell'informazione in via del Governo Vecchio

PADOVA COMMISSIONE OPERAIA

Mercoledì in via Roma 14 alle ore 18,30 commissione operaia

PADOVA

Oggi in via Roma 14/A riunione dei compagni disoccupati studenti e sindacalisti in preparazone dell'assemblea dei disoccupati indetta dal sindacato

TORINO COMMISSIONE OPERAIA

Mercoledì ore 21 in via Rolando 4 commissione operaia provinciale

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE TELEGRAFONICI SIP

Si tiene a Firenze in via Pepi n. 68 alle ore 14 di sabato 29 il coordinamento nazionale post-telegrafonici Sip di Dp

FIRENZE DIRETTIVO

Oggi ore 21 in via dei Pepi 68 direttivo provinciale su: occupazione giovanile. Sono invitati i compagni del sindacato e delle zone.

MILANO STUDENTI ISEF

Oggi alle ore 15 in via Mangiagalli presso la segreteria, assemblea sulla questione del numero degli iscirtti e eventuali iniziative (l'ammissione all'Isef è per concorso) per sollecitare l'allargamento.

MILANO CENTRO

Oggi alle ore 20,30 in via San Simpliciano 3 attivo sezione Centro.
Odg, occupazione

MILANO ROMANA

Questa sera alle ore 18 attivo zona Romana: per quale partito?

CINISELLO

Stasera alle ore 21 in vicolo Corridoni attivo Ao-Pdup. Odg, ristrutturazione, decentramento, sindacato

MILANO MEDICINA

Alle ore 9 di oggi, settore didattico. Odg, preparazione asemblea generale

MILANO LAVORATORI STUDENTI

Stasera ore 21 direttivo cittadino dei lavoratori-studenti

MILANO DIRETTIVO LOMBARDIA

Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3 a Milano si riunisce il direttivo regionale lombardo Pdup-Ao sulla situazione politica e avvio della fase congressuale.

GORGONZOLA (Mi)

Mercoledì alle ore 20,30 presso il centro sociale tavola rotonda su: quali prospettive per il sindacato oggi. Saranno presenti operatori sindacale di categoria e confederali

MILANO CITTA'

Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei responsabili politici e organizzativi della sezione Ao-Pdup della città.

MILANO LAVORATORI SCUOLA

Giovedì alle 21 in via Vetere, attivo lavoratori della scuola Ao-Pdup Lega e simpatizzanti sulla elezione dei distretti scolastici esame del documento della federazione Cgil-Cisl-Uil e nostro impegno

MILANO OSPEDALIERI

Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere attivo provinciale ospedalieri di Dp: discussione sul documento sulla salute

MILANO RIUNIONE OPERAIA

Giovedì in via Vetere dalle ore 19 alle 22 riunione operaia di Milano e provincia su: costruzione del partito, e rapporto fra lotte operaie e movimento dei giovani. Tutte le cellule e i collettivi di fabbrica devono essere presenti con almeno un compagno. La riunione è aperta a tutti i compagni che intervengono nei settori dell'industria, del commercio e del pubblico impiego, nel sindacato, nei circoli giovanili e nelle leghe dei disoccupati

CAGLIARI

Giovedì alle ore 18 in via Donizzetti 52, attivo provinciale scuola preparazione dell'attivo regionale scuola che si terrà sabato e domenica Sono invitati i sindacalisti.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE GIOVANILE

Si terranno due riunioni preparatorie del seminario questione giovanile, dediacata alla situazione del movimento dopo Bologna, e all'impostazione del seminario, cui dovranno partecipare i compagni medi e univarsitari, e i compagni che lavorano nei circoli giovanili e sul problema della disoccupazione giovanile di ogni federazione.

A Milano: si troveranno giovedì 27 ottobre e venerdì 28 ottobre alle ore 15.30 in via Vetre 3 i compagni delle regioni del nord italia e i compagni di Toscana e Marche.

A Napoli: i compagni di tutte le altre regioni venerdì 4 novembre alle ore 9.30 presso la federazione di Napoli: Corso Lucci 102.

In queste riunioni sranno distribuiti i materiali preparatori del seminario già pronti.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato in Via Bonghi 4 alle ore 15.30 giovedì 27.

SPECIALE ALFA ROMEO

Il dibattito nella prima giornata di lavori del Convegno

Operai, giovani disoccupati: un'unità possibile

Pagina a cura di Enica Rodari
Liliana Belletti
fotografie di Emilio Tremolada

Prima giornata ieri del convegno indetto dal Cdf Alfa di Arese e Flm su occupazione, prospettive, condizioni di lavoro - La presenza dei giovani, degli studenti, dei disoccupati, che hanno risposto all'invito della sinistra di fabbrica

Decentramento invece di assunzioni

Milano, 24

Uno dei tanti grandi capannoni dello stabilimento Alfa di Arese. È questa la sede del convegno promosso dal Cdf e dall'Flm su «occupazione, prospettive produttive e condizioni di lavoro». I lavori si sono aperti questa mattina con una relazione presentata dal Cdf e proseguiranno per tutta la giornata di domani.. Due i fatti nuovi e importanti di questa scadenza. Prima di tutto la presenza dei giovani, degli studenti, dei disoccupati. Invitati e coinvolti da un'iniziativa precisa della sinistra di fabbrica si sono dati appuntamento davanti ai cancelli e hanno partecipato ai lavori, superando le resistenze e le assurde remore di molti quadri del Pci che non volevano consentire loro di superare le sacre soglie dello stabilimento. In secondo luogo la logica, l'impostazione che sempre la sinistra (provocando pesanti contraddizioni all'interno del Cdf) sta cercando di dare al convegno. Non una riunione per decidere come si possono evitare gli sprechi dell'azienda e quale sia il modo migliore per produrre di più, ma l'occasione per mettere sotto accusa (e finalmente, dopo la campagna denigratoria e antioperaia condotta da Rai-Tv e organi di stampa) la direzione. Una direzione che non ha più programmi, che persegue nel cdecentramento produttivo, lasciando molti reparti sotto organico, che considera all'ultimo posto i problemi della nocività e della salute, che rifiuta il confronto sulla piattaforma presentata ormai da mesi dai lavoratori. Di fronte a questi due elementi decisivi passano in secondo piano anche gli aspetti meno positivi del convegno. La presenza dei cosiddetti «Non garantiti» avrebbe potuto essere più massiccia, si è scontato insomma il limite di essere ancora all'inizio di un confronto non facile, così come non propriamente azzeccata è sembrata la decisione di far precipitare gli operai con turni di due ore di sciopero. In questo modo si realizza una continua rotazione, che non lascia molte possibilità per intervenire o seguire in modo attivo.

L'impressione di questa mattinata è comunque quella di una grande tensione. Alle spalle si sente il dibattito ampio, anche vivace e polemico, ma approfondito, dei reparti, delle catene, dei gruppi omogenei. Una classe operaia quella dell'Alfa che, dopo un periodo di relativo riflusso, di distacco parziale dalle iniziative e dalle lotte del sindacato, ha riacquistato la voglia di diventare protagonista e quindi di dire forte gli eventuali motivi di delusione e non lasciarli sfociare nel qualunquismo. Grande anche la volontà del confronto con gli altri, con i giovani, i disoccupati. Infatti, quando il compagno Corrado Delle Donne, è salito sul palco per informare la platea dei tentativi in atto per «tenere chiusa» l'assemblea la reazione è stata inequivocabile e la presidenza si è affrettata ad annunciare che tutti sareberro entrati.

Dovremmo essere affezionati ad un lavoro nocivo?

Tra gli interventi più significativi, quello del compagno Tizzoni della Commissione ambiente. «Nel 1976 e nei primi mesi del '77 - ha detto Tizzoni - si sono verificati 2.500minfortuni con pratica ospedaliera. Vuo, dire un infortunio ogni 5 operai. 11 infortuni al giorno. In questa luce ci stupiscono gli appelli contro la disaffezione al lavoro. Dovrebbe un operaio essere affezionato a un lavoro che gli procurerà quasi certa, allergie, disturbi circolatori? Così come non ci può essere nessuna meraviglia ad apprendere che esistono 2.000 lavoratori costretti a vagare per lo stabilimento in condizioni avvilenti di emarginazione, non essendo più idonei ad un lavoro produttivo. Esiste poi il cosiddetto 4° fattore nocività: lo stress, la tensione, l'ansia, la monotonia, la ripetitività. Tutti fenomeni che danno sintomi «non riconosciuti». Se uno non ha la febbre non può stare assente per malattia. L'unica maniera per lottare, per cambiare concretamente qualcosa, è la partecipazione, il controllo dal basso dei lavoratori, la non delega agli 'esperti'. L'operaio non deve più essere considerato e considerarsi egli stesso come l'appendice ad un sistema di macchine, ma mettersi al centro di questo sistema, controllarlo».

Altri esempi su come sti andando avanti la politica del decentramento e sui fattori di nocività li ha portati il compagno De Luca del reparto fonderia. «Nel 1973 eravamo in 544, adesso siamo 436. E intanto l'azienda dà lavoro fuori. Il 45% dei macchinari attualmente è fermo. Noi chiediamo lo spostamento dei lavoratori ammalati (che sono il 15 per cento), ma anche lo spostamento preventivo, prima che insorga la malattia. In fonderia non si odvrebbe restare più di 4 o 5 anni». Che progetti ha l'Alfa Romeo per il futuro, su quali linee intende muoversi? Interrogativi che legittimamente si pongono non solo i lavoratori del gruppo, ma tutti i contribuenti, chiamati a far fronte al crescente deficit dell'azienda. Le risposte date con cognizione di causa dal cojmpagno Ruggeri del Centro Tecnico non sono certo confortanti. «La progettazione è inattiva e paralizzata. Mancano idee programmi credibili. Dopo la «giugliettina» e la «119» che stanno per uscire c'è il vuoto. Tenendo conto dei tempi lunghi di progettazione che ha l'Alfa (5 o 6 anni) si potrebbe dedurre che la scelta è quella dell'autodistruzione. Pensiamo sia giunto il momento di mettere in discussione il nostro gruppo dirigente». Se l'attacco è ormai un dato generalizzato, così come sempre più esteso è il ricorso al decentramento, al lavoro nero e sottopagato, è vero che c'è chi paga e risente più degli altri di questo stato di cose. Sono le donne. Lo ha ricordato la compagna Lucini del reparto tappezzeria. «Da 130 nel '73 ci siamo ridotte a 80. E poi siamo sempre relegate in ruoli subordinati, alla mensa, nei lavori impiegatizi più ripetitivi e dequalificati. Adesso ci sarebbe la possibilità di inserire donne in alcuni reparti produttivi (finizione e prefinizione) dove mancano 60 posti. È un occasione che non si può lasciar cadere».

«È la àrima volta - ha esordito il compagno rappresentante della Lega disoccupati di Milano - che abbiamo la possibilità di parlare ad un uditorio operaio così ampio. Su un punto siamo e saremo intransigenti vogliamo lottare con il movimento dei lavoratori e dentro le sue strutture. Facciamo lnostra la proposta di partecipare ai picchetti contro gli straordinari. La battaglia per conquistare nuova occupazione non può essere scissa da quella per non perdere nemmeno un posto di lavoro. Per questo la vostra è la nostra lotta».

Gli interventi dei partiti

Gli interventi delle forze politiche hanno avuto diversa fortuna. Fischiatissimo quello del democristiano Tedeschi, che a malapena è riuscito ad articolare qualche parola. Molto applaudito il compagno Foa che ha portato la voce di Democrazia Proletaria (e del suo discorso riportiamo un'ampia sintesi a parte), ben accolto anche quello di Colojanni, senatore del Pci.

«Il vecchio muore un po' ogni giorno - ha detto Colajanni - ma il nuovo non è ancra abbastanza forte per affermarsi a prendere in mano le sorti del paese. È questomil dramma che stiamo vivendo al momento. Il tentativo in atto è quello di disgregare la classe operaia forte, delle grandi fabbriche. Lo vediamo anche all'Alfa . Certi fatti di corruzione, clamorosi nelle partecipazioni statali, servono per inserire un cuneo e distruggere l'unico centro attraverso il quale lo stato può prendere decisioni in materia di investimenti. Mandare in galera qualcuno è cosa certo utile e necessaria. Ma non risolve di per sè il problema. Per i dirigenti chiediamo più autonomia dai giochi del potere politico e più responsabilità».

Il dibattito continua domani. Resta da vedere se gli operai, finora rimasti un po' ai margini, e i giovani riusciranno a far sentire meglio la loro voce.

La relazione introduttiva del Cdf

La sola forza dell'azienda sono ancora gli operai

La relazione letta da Stocchi a nome del consiglio di fabbrica per introdurre i lavori del convegno sull'occupazione, le prospettive e le condizioni di lavoro all'Alfa, è stata preparata con una serie di riunioni non facili e non tranquille. Il testo è stato anche parzialmente modificato su pressione dei compagni della sinistra. E il risultato è inevitabilmente una mediazione, in cui si dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Però una cosa è certa: non si dicono le cose che avrebbero voluto i partiti. Pci, Psi e Dc si erano riuniti qualche tempo fa ed avevano elaborato un documento, al cui centro era il problema degli sprechi dell'azienda, del modo giusto per evitarli. Ecco, questa impostazione (pericolosa perchè insinua ed ha già in parte insinuato nella testa dei lavoratori l'idea che la colpa dei miliardi di deficit sia anche loro) non è stata accettata. «Questa fabbrica, progettata per la produzione di 700 vetture al giorno -ha detto Stocchi, leggendo il capitolo sull'utilizzo degli impianti- ne costruisce oggi soltanto 500. Riteniamo che oggi il mercato, anche tenendo conto delle migliori possibilità di esportazione, possa assorbire una produzione maggiore e pensiamo che sarebbe da considerare come un obiettivo il raggiungimento della produzione del '73.» «Occorre passare dalle attuali 500 vetture al giorno a 600 ed oltre come nel '73, ma per poter far questo bisogna saper vendere, dal momento che per produrre di più basta adeguare gli organici, a fronte di impianti già esistenti.»

Per quanto riguarda il decentramento «il sindacato ritiene indispensabile la conoscenza periodica della qualità, quantità e destinazione delle lavorazioni decentrate, in quale azienda e con quanti dipendenti e in quali condizioni si trovano queste aziende sotto il profilo del rispetto delle norme contrattuali, con particolare attenzione all'uso della manodopera, dell'orario di lavoro e del lavoro nero.»

Sulle prospettive produttive e l'occupazione: «All'Alfanord la riapertura delle assunzioni in rapporto alle situazioni di carenza dell'organico è, come abbiamo affermato prima, una delle condizioni per il miglior utilizzo degli impianti e quindi per il raggiungimento di livelli produttivi più elevati... Una fonderia moderna con impianti ad elevato coefficiente di meccanizzazione, considerato che le tecnologie più avanzate nel campo dei pressofusi realizzano tassi di attività di grande rilievo, è un'esigenza del processo produttivo e non può che essere considerata un investimento razionale e intelligente, l'unico tra l'altro capace di assicurare posti di lavoro aggiuntivi al sud quale reatle contributo dell'Alfa Romeo.»

Partecipazioni statali: «La condizione delle PpSs degli ultimi 30 anni è l'emblema del modello di potere democristiano sia sotto il profilo gestionale, sia come orientamento settoriale che come funzione economica. Ruolo delle partecipazioni statali è quello di essere il veicolo della programmazione che per noi passa attraverso una modifica delle strutture produttive del paese, spostando la produzione e quindi i consumi prevalentemente dai beni privati a quelli pubblici. Le partecipazioni statali invece oggi hanno assunto un atteggiamento peggiore di quello che attualmente assumono i privati. Si impone un riassetto delle PpSs e noi riteniamo che in questo contesto l'Alfa Romeo debba incentivare il suo impegno meridionalistico innanzitutto con un piano di intervento organico e dettagliato per il risanamento dell'Alfasud. Riteniamo possa sviluppare un suo ruolo più ampio nel campo dei trasporti coordinandosi con altre aziende pubbliche del settore senza rinunciare all'attuale presenza in campo automobilistico.»

«È sulla capacità di crescita culturale e politica, sulla volontà di organizzazione e di lotta dei lavoratori Alfa che si basa la nostra fiducia per poter realizzare le nostre proposte.»

I giovani disoccupati presenti all'Alfa

Inizio del confronto ai cancelli di Arese

«Il convegno che stiamo facendo è sull'occupazione o no? Non stiamo scioperando anche per i disoccupati, per far assumere all'Alfa, perchè i posti ci sono e lo sappiamo tutti qui? E allora perchè teniamo fuori i giovani che sono venuti?»

Grande tensione ieri mattina davanti ai cancelli dell'Alfa di Arese. Mentre dentro il convegno scorreva più o meno tranquillo interrotto solo dai cortei degli operai in sciopero che arrivavano con fischietti e cartelli, fuori si era ammassato un gruppo di giovani disoccupati che volevano entrare per partecipare ai lavoratori, insieme agli operai perchè un convegno sull'occupazione non può non confrontarsi con i disoccupati, con i loro problemi concreti, perchè i dati che i lavoratori davano sulle carenze di organico cui la direzione vuol sopperire con lo straordinario e l'aumento dei ritmi, diventino realtà viva, fatta di persone reali: tot posti da occupare subito, per i disoccupati organizzati, per i 600 mila e più giovani iscritti alle liste speciali.

La sinistra di fabbrica ha lavorato molto nei giorni scorsi per preparare la presenza dei giovani al convegno, iniziando dei confronti, dei dibattiti, che, seppure difficili, sono stati positivi, rappresentano un inizio di riunificazione tra dentro e fuori la fabbrica per costruire lotte comuni su obiettivi comuni.

Ma ieri mattina purtroppo ai cancelli c'era un picchetto di fedeli del Pci che si opponevano all'entrata dei giovani. «Al sabato mattina - dice loro un compagno - molti di voi non c'erano al picchetto e adesso invece siete qui a fare il picchetto contro i disoccupati. È due anni che non vi mobilitate contro i fascisti, ma contro i compagni della sinistra siete sempre pronti, come in piazza quando c'era Lama a Milano che avete legnato chi voleva esprimere democraticamente un dissenso e adesso fate lo stesso, solo chi è d'accordo con voi volete lasciar parlare».

Intanto al tavolo della presidenza del convegno molti erano d'accordo nel far entrare i disoccupati, ma la Fiom, nella fattispecie il segretario provinciale Flm Pizzinato, si opponeva strenuamente. Ai cancelli continuava la discussione «Perchè volete tenerci fuori - chiedevano i giovani - i nostri problemi sono uguali ai vostri: voi vi ammazzano con gli straordinari e i lavori nocivi e a noi non ci danno il lavoro».

Molti del servizio d'ordine non sapevano a questo punto cosa rispondere e qualcuno per troncare la discussione ha tirato anche qualche pugno. Molti operai intanto erano usciti dalla sala del convegno per venire a gridare che i giovani si dovevano far entrare. «No, urlavano quelli del Pci, solo i rappresentanti delle leghe possono entrare. Gli altri chi sono? Chi li conosce? Sono dei provocatori, sono quelli che vanno in piazza a sparare contro gli operai!» Un coro di proteste indignate ha interrotto questo sproloquio. «Chi sono? - dicevano degli operai - sono ragazzi senza lavo se entrano in fabbrica lotteranno con noi. I no questi i delinquenti, i delinquenti sono g tro, quelli che fanno gli interessi di Cort vogliono parlare dei problemi dell'Alfa e no operai».

Intanto in assemblea durante un interv compagno fa presente che fuori ci sono i che vogliono entrare: si leva un applauso a significare che gli operai dell'Alfa vog confronto coi giovani. Nonostante questo persiste nel netto rifiuto e il servizio d'ord molla i cancelli. «Cosa vuol dire che solo i sentanti delle leghe hanno diritto? - inca giovani - ma quelle sono leghe fantasma rappresentanti inventati, convocati per Non rappresentano il movimento è una ope tutta interna alle centrali sindacali e alle fo litiche. Neanche noi rappresentiamo tutto i mento, ma facciamo parte di questa realtà organizza quartiere per quartiere. Noi siam al movimento e noi dobbiamo entrare» I ca li tra gli operai si facevano sempre più nu proprio solo i più ottusamente «fedeli alla gna» non si lasciano smuovere. «Ma questi gnorini che vanno in giro a spaccare tutto vano come una lezione imparata a memoria dicono che i lavori nocivi non li vogliono». «Hanno ragione, contro i lavori nocivi biso tare. Perchè forse a noi ci va bene crepare deria? E se vanno a spaccare tutto è perc esasperati. Vogliamo capirla che questo è blema nazionale? Che i giovani sanno e v lottare con noi? Delinquente è Bisaglia ch smantellare le fabbriche, non questi. Avet dei disoccupati. Ma se qui va avanti così an diventiamo disoccupati, allora vogliamo senti hanno da dirci questi giovani o ascoltiamo s levisione e certi giornali dei padroni che li p nom come farabutti che non hanno voglia di re?».

Ormai è chiaro che la quasi totalità dei tori presenti sono d'accordo nel far entrar vani, sia i lavoratori presenti ai cancelli si in assemblea. I rappresentanti della Fiom difficoltà e continuano testardamente a tri dietro la frase «Solo i rappresentanti uffici leghe, riconosciamo solo quelli» mettendo denza ancora una volta la loro sordità ver vimenti reali, il loro grigiore burocratico, squallida gestione della lotta di classe.

Ormai però il clima è tale che questa p di chiusura non è più sostenibile. Qua compagno della sinistra di fabbrica, Corra Donne, prende il microfono per chiedere c vani, i disoccupati che sono davanti ai vengano fatti entrare, si leva un grosso a unanime dall'assemblea e finalmente i gio trano.

I giovani, gli studenti e i disoccupati davanti ai cancelli. Solo dopo un vivace dibattito e dopo che l'assemblea aveva inequivocabilmente espresso il suo parere, gli esponenti più agguerriti del Pci si sono decisi ad «aprire le porte».

Vittorio Foa parlando dell'unità operai-giova

«Legarsi con il nuovo

«Non capisco il perchè di questa passerella delle forze politiche quando la cosa migliore sarebbe stata quella di dare la parola agli operai per dire dei loro problemi», così ha esordito il compagno Foa intervenendo per Democrazia Proletaria. Un intervento che ha suscitato ampi applausi, non solo per il consueto stile essenziale ma anche per aver messo a fuoco lo «spinoso» problema del rapporto tra classe operaia e giovani.

«La posta in gioco oggi -ha affermato Foa- *è chi decide il modo di lavorare ed il tipo di lavoro»* e questo vuol dire fare della politica economica, perchè *«la politica economica nasce dai rapporti di forza con il padrone»*.

Una consistente parte dell'intervento Foa lo ha speso per confutare la linea dei sacrifici; *«che vengono richiesti senza offrire contropartite di nessun genere»* anzi le contropartite sono *«impegni non mantenuti da parte del governo sulle partecipazioni statali»*. Da qui la situazione dei lavoratori dell'Alfa; *«la direzione* -ha sottolineato Foa- *vuole liquidare tutto quello sche sfugge al suo controllo; per questo Cortesi ha scatenato una violenta campagna contro i lavoratori meridionali taccianoli di assenteismo per licenziarne cinquecento ed assumere al loro posto con contratti a termine dei giovani»*. Una grande unità tra i lavoratori e gli altri strati sociali, i giovani in particolare, può far fallire questo progetto.

Oggi, ha sottolineato ancora il comp problema della fabbrica riconduce im mente alla questione dell'occupazione, *parole si lotta per questa lottando sull'o zione del lavoro e sull'orario»*, per questo *generalizzare ed estendere la lotta c straordinari»*. Anche perchè con quest doppio lavoro e il lavoro nero *«i padron riassorbendo le riduzioni d'orario conqui lavoratori in questi anni»*.

L'intervento di Foa si è poi, come dett mente dilungato sulla questione dei gi compagno ha parlato di Bologna, ha ci tenzione con cui i giovani hanno ascoltat za Maggiore gli interventi operai; *«a Bolo andato per imparare* -ha detto- *ed ho vi possibile raggiungere un'unità fra classe le nuove generazioni»*. Perchè è giusto lot tro questo tipo di lavoro che ammazza; p sogna fare i conti con questi contenuti emergono nella società. *«Il nuovo si è già to* -ha concluso Foat- *legarsi al vecchio dire risolvere i problemi del paese, al Per questo la classe operaia non può il accordi con il capitale e deve invece assu to il nuovo che si sta sviluppando e di cu sono i portatori»*.